



# CONFIMI

19 marzo 2019

# INDICE

## CONFIMI

19/03/2019 Il Messaggero - Viterbo <b>La Federlazio entra in Confimi industria</b>	7
19/03/2019 Il Giornale di Vicenza <b>APINDUSTRIA Incontro domani con le Dogane sull'effetto Brexit</b>	8
19/03/2019 Il Giornale di Vicenza <b>ADEGUARE IL SERVIZIO AL NOSTRO TERRITORIO</b> Nella loro lettera inviata al ministro Toninelli, i vertici	9
19/03/2019 Il Giornale di Vicenza <b>Allarme Motorizzazione «Tempi troppo lunghi»</b>	10
19/03/2019 Giornale di Carate <b>Industria 4.0: situazione attuale e sfide future</b>	11
19/03/2019 Giornale di Monza <b>Industria 4.0: situazione attuale e sfide future</b>	12
19/03/2019 Giornale di Seregno <b>Industria 4.0: situazione attuale e sfide future</b>	13
19/03/2019 Giornale di Vimercate <b>Industria 4.0: situazione attuale e sfide future</b>	14
19/03/2019 La Voce di Mantova <b>Sviluppare i talenti e non farseli scappare</b>	15

## CONFIMI WEB

18/03/2019 Le Città.it <b>Impresa, la Federlazio entra in Confimi Industria</b>	17
18/03/2019 SABINIATV 18:14 <b>FEDERLAZIO ENTRA IN CONFIMI INDUSTRIA</b>	18
18/03/2019 Frontiera 16:54 <b>Federlazio entra in Confimi Industria: «Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale»</b>	19

18/03/2019 OnTuscia.it 15:33	20
<b>Federlazio entra in Confindustria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata</b>	
18/03/2019 ilfoglio.it 14:59	23
<b>Salvini al rapper: apri la mente, fratello!</b>	
18/03/2019 newtuscia.it 14:51	27
<b>Federlazio entra in Confindustria</b>	
18/03/2019 rietilife.com 19:12	28
<b>Federlazio entra in Confindustria: ecco i vantaggi per le imprese reatine</b>	
18/03/2019 vicenzareport.it 19:00	29
<b>Brexit, ecco cosa cambia nell'operatività doganale</b>	

## SCENARIO ECONOMIA

19/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	31
<b>Un Paese incerto non cresce</b>	
19/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	33
<b>Flat tax estesa alle famiglie o bonus mensile di 80 euro? La scelta affidata ai contribuenti</b>	
19/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	35
<b>FISCO, LE «ROTTAMAZIONI» NON FUNZIONANO PIÙ: ORA LOTTA AI GRANDI EVASORI</b>	
19/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale	36
<b>Negozi chiusi la domenica «Si perdono 150 mila posti»</b>	
19/03/2019 Il Sole 24 Ore	38
<b>investimenti e consumi per favorire la crescita</b>	
19/03/2019 Il Sole 24 Ore	41
<b>Tra Germania e Italia scambi record (+5,4%)</b>	
19/03/2019 Il Sole 24 Ore	43
<b>Salini, Progetto Italia punta a 60 miliardi di commesse</b>	
19/03/2019 Il Sole 24 Ore	45
<b>L'olandese Ing sotto tiro della Procura di Milano</b>	
19/03/2019 Il Sole 24 Ore	47
<b>Aeroporti: ecco il piano del governo per il rilancio</b>	

19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Db-Commerz, 30mila esuberi e un aiuto dallo Stato</b>	50
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>PERCORSO DI TRASPARENZA ma l'evasione NON CEDE</b>	52
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>I falsi a quota 7% dell'import europeo</b>	54
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Salvini incalza sulla flat tax Lite nel governo, Conte media</b>	56
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Dall'auto alle entrate familiari i possibili stop al «reddito»</b>	58
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Tim, Asati e Gubitosi contro la revoca</b>	60
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Lo spread scende a 234 punti Rendimenti ai livelli di maggio</b>	61
19/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Tagliare le tasse è popolare ma niente assicura che così l'economia riparta</b>	63
19/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Evasione, lo Stato ci rimette un miliardo in meno di incasso</b>	65
19/03/2019 La Repubblica - Nazionale <b>Nexi, matricola che punta a 9 miliardi</b>	67

## SCENARIO PMI

19/03/2019 Corriere della Sera - Nazionale <b>Il comune che rilancia l'impiego, con Macron e Philip Morris</b>	69
19/03/2019 Corriere della Sera - Torino <b>Finpiemonte cede a 3 milioni la fabbrica acquistata per 14</b>	70
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>L'urgenza di chiarire tutti i dubbi</b>	72
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>Boom con gli addetti certificati</b>	73
19/03/2019 Il Sole 24 Ore <b>L'ecosistema delle startup adesso punta sul territorio *</b>	74

19/03/2019 La Stampa - Novara	79
<b>L'accordo Italia-Cina fa tremare le rubinetterie "No a zone franche"</b>	
19/03/2019 Il Messaggero - Nazionale	80
<b>Sblocca-cantieri, lite sul mini condono Slitta il pacchetto Tria</b>	
19/03/2019 MF - Sicilia	82
<b>Confeserfidi, siglato un accordo con gli agricoltori</b>	

# CONFIMI

9 articoli

Imprese

## La Federlazio entra in Confimi industria

Federlazio entra in **Confimi Industria**, la confederazione dell'industria manifatturiera e dell'impresa privata. Si è concluso l'iter di adesione all'interno della confederazione nazionale. A darne annuncio il presidente **Confimi**, **Paolo Agnelli**, e quello di Federlazio, Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio per la confederazione dell'industria privata che aggrega il sistema produttivo di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi** rappresenta ora circa 40mila imprese per 495mila lavoratori e un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi. «Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione», spiegano i proponenti.

## **APINDUSTRIA Incontro domani con le Dogane sull'effetto Brexit**

Quali sono le conseguenze della Brexit, specie per lo scambio merci con l'Ue? È l'argomento dell'incontro informativo dell'area Estero e Affari internazionali di **Apindustria**, con l'Ufficio Dogane, domani in Galleria Crispi alle 9.45, per illustrare l'impatto anche operativo, a livello doganale, sulle transazioni economiche verso e da Londra.

## **ADEGUARE IL SERVIZIO AL NOSTRO TERRITORIO** Nella loro lettera inviata al ministro Toninelli, i vertici

ADEGUARE IL SERVIZIO AL NOSTRO TERRITORIO Nella loro lettera inviata al ministro Toninelli, i vertici di Confindustria, Cna, Confartigianato e **Apindustria** spiegano come la nostra provincia conti più di 850 mila abitanti, circa 100 mila imprese «capaci di esprimere un valore aggiunto di 25 miliardi di euro e più di 600 mila veicoli circolanti tra auto e mezzi pesanti». Ed è proprio alla luce di questi dati che i quattro presidenti delle associazioni chiedono al ministro di «provvedere a un'attenta verifica della situazione denunciata, auspicando l'adozione, in tempi brevi, di tutte le misure necessarie a garantire un servizio adeguato alle esigenze di una delle province più dinamiche del Paese». Da qui, dunque, la richiesta di procedere ad alcune modifiche mirate alla normativa vigente.

LA PROTESTA. Le categorie economiche hanno sollecitato il ministro Toninelli ad intervenire  
**Allarme Motorizzazione «Tempi troppo lunghi»**

Tra le criticità, la carenza di personale con 36 addetti al posto di 70 «Un'inadeguatezza totale che danneggia i trasporti internazionali»

La bocciatura è senza appello: "Totale inadeguatezza". I presidenti di Confindustria, **Apindustria**, Confartigianato e Cna scrivono al ministro delle infrastrutture e dei trasporti Danilo Toninelli e denunciano «la grave situazione in cui versano gli uffici della Motorizzazione civile». Poi, una richiesta: "L'adozione in tempi brevi di tutte le misure necessarie a garantire un servizio adeguato alle esigenze di una delle province più dinamiche del Paese". La presa di posizione di Luciano Vescovi, **Flavio Lorenzin**, Agostino Bonomo e Cinzia Fabris parte dai numeri e da un'erogazione di servizi da parte della Motorizzazione in sofferenza. "La provincia di **Vicenza** - si legge - conta più di 850 mila abitanti, circa 100 mila imprese tra industriali, artigiane e commerciali, capaci di esprimere un valore aggiunto di 25 miliardi di euro e più di 600 mila veicoli circolanti tra auto e mezzi pesanti". Sullo sfondo le conseguenze negative di ulteriori ritardi sia sotto il profilo economico, sia sotto il profilo della sicurezza stradale.**SOFFERENZE E DISAGI.** La lettera risale al 22 febbraio e, in questa, le associazioni di categoria mettono in luce due criticità. La prima è riconducibile alla carenza di personale che "costringe le direzioni provinciali e regionali a ricorrere a "prestiti" di tecnici dai territori vicini". Disponibilità che però non è ancora sufficiente a coprire i fabbisogni. "Più passa il tempo - dicono i presidenti - più aumentano i disagi". E sì che con la realizzazione della nuova sede a **Vicenza** est c'erano tutti i presupposti per un nuovo corso. "Purtroppo l'atteso rilancio dei servizi tecnici e amministrativi non si è concretizzato e dobbiamo constatare un progressivo e a questo punto inaccettabile deteriorarsi della qualità e dell'efficienza dei servizi". Uno su tutti, appunto, la situazione del personale. "Di circa 70 addetti previsti attualmente l'organico si ferma a 36", denunciano le categorie economiche. La seconda criticità interessa "le revisioni e i collaudi dei veicoli commerciali". Le lentezze dell'attuale sistema di prenotazione delle revisioni, che si somma così al personale sotto organico, "genera enormi ritardi e questo causa effetti molto dannosi nell'ambito dei trasporti internazionali, e poiché fuori dall'Italia il tagliando di prenotazione non ha alcun valore giuridico". I problemi non mancano nemmeno sul fronte dei collaudi "con gravi ripercussioni sulla disponibilità dei veicoli, compresi quelli adibiti al trasporto delle merci pericolose". Le conseguenze sono facilmente intuibili sul campo della sicurezza della circolazione stradale giudicata "allarmante" consentendo di fatto "la libera circolazione dei veicoli pesanti in assenza del controllo periodico sull'efficienza e adeguatezza dei mezzi prescritto dalla legge".**SEGNALE IMPORTANTE.** Va detto che accanto all'amarezza per avere negli anni più volte sollecitato cambiamenti "significativi e urgenti senza purtroppo ottenere nulla di concreto", i presidenti di Confindustria, **Apindustria**, Confartigianato e Cna riconoscono al ministero un segnale importante. Segnale che si traduce "nell'estensione delle competenze delle officine private che potranno effettuare le revisioni anche sui veicoli pesanti oltre le 3,5 tonnellate". Una misura attesa da tempo dagli operatori economici. "L'auspicio - si legge ancora nella lettera - è che le disposizioni di attuazione siano adottate con la dovuta celerità, in base a criteri improntati alla tutela della sicurezza nella circolazione e alla professionalità delle officine di revisione, ma anche secondo regole semplici che non rendano irragionevolmente complicato l'accesso al mercato". © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFIMI Venerdì 29 marzo un incontro gratuito affronterà anche il capitolo degli incentivi fiscali

## **Industria 4.0: situazione attuale e sfide future**

MONZA (gmc) In un mondo sempre più connesso e che si evolve in modo rapido, il processo di digitalizzazione aziendale non può essere trascurato dalle piccole e medie imprese. Oggi, grazie a Industria 4.0, è possibile trasformare la propria azienda e renderla intelligente, con tecnologie semplici e intuitive. Per aiutare i piccoli imprenditori ad affrontare questa nuova rivoluzione industriale in atto, in particolare per non restare indietro e saper sfruttare al meglio tutte le opportunità, **Confimi Industria Monza Brianza** organizza un incontro gratuito su " Pmi e Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0", venerdì 20 marzo alle ore 9.30 presso la nuova sede dell' associazione in via Locarno 1 a Monza. Nel corso dell' incontro verranno approfonditi questi temi con esempi di casi studio di aziende che hanno digitalizzato, sfruttando incentivi e strumenti fiscali agevolativi. Partner di questa iniziativa è Schneider Electric, multinazionale specializzata nella gestione dell' energia e dell' automazione, presente in oltre 100 Paesi, che propone soluzioni integrate per vari segmenti di mercato. Infatti, i lavori si apriranno con la presentazione della collaborazione tra **Confimi** e Schneider Electric, i cui manager porteranno subito i partecipanti nel mondo dell' Industria 4.0, verificando la situazione attuale e analizzando le sfide future, per raggiungere la consapevolezza del perché realizzare una fabbrica intelligente. Inoltre, verrà mostrato il legame tra Industria 4.0 ed efficienza energetica. Non mancherà, ovviamente, un focus sulle agevolazioni alle Imprese 4.0, con tutti gli aggiornamenti normativi e le novità 2019, a cura di Francesco Purifica to. Infine, ci sarà spazio per ascoltare gli imprenditori e rispondere alle loro domande. «La collaborazione con **Confimi** - dichiara Paolo Buonsanti di Schneider Electric - ci permette di affiancare le imprese nell' individuare i passi che devono compiere per evolvere in questa digitalizzazione. Oggi la tecnologia rende disponibili dei dati che devono essere trasformati in qualcosa di tangibile che permetta di gestire al meglio la propria impresa: è questa la grande sfida da vincere per ottimizzare la produzione e migliorare l' efficienza». Per maggiori informazioni o per le iscrizioni, contattare **Confimi** di Monza, scrivendo a [info@confimimb.it](mailto:info@confimimb.it) o telefonando allo 039.9650018.

CONFIMI Venerdì 29 marzo un incontro gratuito affronterà anche il capitolo degli incentivi fiscali

## **Industria 4.0: situazione attuale e sfide future**

MONZA (gmc) In un mondo sempre più connesso e che si evolve in modo rapido, il processo di digitalizzazione aziendale non può essere trascurato dalle piccole e medie imprese. Oggi, grazie a Industria 4.0, è possibile trasformare la propria azienda e renderla intelligente, con tecnologie semplici e intuitive. Per aiutare i piccoli imprenditori ad affrontare questa nuova rivoluzione industriale in atto, in particolare per non restare indietro e saper sfruttare al meglio tutte le opportunità, **Confimi Industria Monza Brianza** organizza un incontro gratuito su "Pmi e Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0", venerdì 20 marzo alle ore 9.30 presso la nuova sede dell' associazione in via Locarno 1 a Monza. Nel corso dell'incontro verranno approfonditi questi temi con esempi di casi studio di aziende che hanno digitalizzato, sfruttando incentivi e strumenti fiscali agevolativi. Partner di questa iniziativa è Schneider Electric, multinazionale specializzata nella gestione dell'energia e dell'automazione, presente in oltre 100 Paesi, che propone soluzioni integrate per vari segmenti di mercato. Infatti, i lavori si apriranno con la presentazione della collaborazione tra **Confimi** e Schneider Electric, i cui manager porteranno subito i partecipanti nel mondo dell'Industria 4.0, verificando la situazione attuale e analizzando le sfide future, per raggiungere la consapevolezza del perché realizzare una fabbrica intelligente. Inoltre, verrà mostrato il legame tra Industria 4.0 ed efficienza energetica. Non mancherà, ovviamente, un focus sulle agevolazioni alle Imprese 4.0, con tutti gli aggiornamenti normativi e le novità 2019, a cura di Francesco Purificato. Infine, ci sarà spazio per ascoltare gli imprenditori e rispondere alle loro domande. «La collaborazione con **Confimi** - dichiara Paolo Buonsanti di Schneider Electric - ci permette di affiancare le imprese nell' individuare i passi che devono compiere per evolvere in questa digitalizzazione. Oggi la tecnologia rende disponibili dei dati che devono essere trasformati in qualcosa di tangibile che permetta di gestire al meglio la propria impresa: è questa la grande sfida da vincere per ottimizzare la produzione e migliorare l' efficienza». Per maggiori informazioni o per le iscrizioni, contattare **Confimi** di Monza, scrivendo a [info@confimimb.it](mailto:info@confimimb.it) o telefonando allo 039.9650018.

CONFIMI Venerdì 29 marzo un incontro gratuito affronterà anche il capitolo degli incentivi fiscali

## **Industria 4.0: situazione attuale e sfide future**

MONZA (gmc) In un mondo sempre più connesso e che si evolve in modo rapido, il processo di digitalizzazione aziendale non può essere trascurato dalle piccole e medie imprese. Oggi, grazie a Industria 4.0, è possibile trasformare la propria azienda e renderla intelligente, con tecnologie semplici e intuitive. Per aiutare i piccoli imprenditori ad affrontare questa nuova rivoluzione industriale in atto, in particolare per non restare indietro e saper sfruttare al meglio tutte le opportunità, **Confimi Industria Monza Brianza** organizza un incontro gratuito su "Pmi e Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0", venerdì 20 marzo alle ore 9.30 presso la nuova sede dell' associazione in via Locarno 1 a Monza. Nel corso dell'incontro verranno approfonditi questi temi con esempi di casi studio di aziende che hanno digitalizzato, sfruttando incentivi e strumenti fiscali agevolativi. Partner di questa iniziativa è Schneider Electric, multinazionale specializzata nella gestione dell'energia e dell'automazione, presente in oltre 100 Paesi, che propone soluzioni integrate per vari segmenti di mercato. Infatti, i lavori si apriranno con la presentazione della collaborazione tra **Confimi** e Schneider Electric, i cui manager porteranno subito i partecipanti nel mondo dell'Industria 4.0, verificando la situazione attuale e analizzando le sfide future, per raggiungere la consapevolezza del perché realizzare una fabbrica intelligente. Inoltre, verrà mostrato il legame tra Industria 4.0 ed efficienza energetica. Non mancherà, ovviamente, un focus sulle agevolazioni alle Imprese 4.0, con tutti gli aggiornamenti normativi e le novità 2019, a cura di Francesco Purificato. Infine, ci sarà spazio per ascoltare gli imprenditori e rispondere alle loro domande. «La collaborazione con **Confimi** - dichiara Paolo Buonsanti di Schneider Electric - ci permette di affiancare le imprese nell' individuare i passi che devono compiere per evolvere in questa digitalizzazione. Oggi la tecnologia rende disponibili dei dati che devono essere trasformati in qualcosa di tangibile che permetta di gestire al meglio la propria impresa: è questa la grande sfida da vincere per ottimizzare la produzione e migliorare l' efficienza». Per maggiori informazioni o per le iscrizioni, contattare **Confimi** di Monza, scrivendo a [info@confimimb.it](mailto:info@confimimb.it) o telefonando allo 039.9650018.

CONFIMI Venerdì 29 marzo un incontro gratuito affronterà anche il capitolo degli incentivi fiscali

## **Industria 4.0: situazione attuale e sfide future**

MONZA (gmc) In un mondo sempre più connesso e che si evolve in modo rapido, il processo di digitalizzazione aziendale non può essere trascurato dalle piccole e medie imprese. Oggi, grazie a Industria 4.0, è possibile trasformare la propria azienda e renderla intelligente, con tecnologie semplici e intuitive. Per aiutare i piccoli imprenditori ad affrontare questa nuova rivoluzione industriale in atto, in particolare per non restare indietro e saper sfruttare al meglio tutte le opportunità, **Confimi Industria Monza Brianza** organizza un incontro gratuito su " Pmi e Digitalizzazione - Incentivi fiscali per le imprese 4.0", venerdì 20 marzo alle ore 9.30 presso la nuova sede dell' associazione in via Locarno 1 a Monza. Nel corso dell' incontro verranno approfonditi questi temi con esempi di casi studio di aziende che hanno digitalizzato, sfruttando incentivi e strumenti fiscali agevolativi. Partner di questa iniziativa è Schneider Electric, multinazionale specializzata nella gestione dell' energia e dell' automazione, presente in oltre 100 Paesi, che propone soluzioni integrate per vari segmenti di mercato. Infatti, i lavori si apriranno con la presentazione della collaborazione tra **Confimi** e Schneider Electric, i cui manager porteranno subito i partecipanti nel mondo dell' Industria 4.0, verificando la situazione attuale e analizzando le sfide future, per raggiungere la consapevolezza del perché realizzare una fabbrica intelligente. Inoltre, verrà mostrato il legame tra Industria 4.0 ed efficienza energetica. Non mancherà, ovviamente, un focus sulle agevolazioni alle Imprese 4.0, con tutti gli aggiornamenti normativi e le novità 2019, a cura di Francesco Purifica to. Infine, ci sarà spazio per ascoltare gli imprenditori e rispondere alle loro domande. «La collaborazione con **Confimi** - dichiara Paolo Buonsanti di Schneider Electric - ci permette di affiancare le imprese nell' individuare i passi che devono compiere per evolvere in questa digitalizzazione. Oggi la tecnologia rende disponibili dei dati che devono essere trasformati in qualcosa di tangibile che permetta di gestire al meglio la propria impresa: è questa la grande sfida da vincere per ottimizzare la produzione e migliorare l' efficienza». Per maggiori informazioni o per le iscrizioni, contattare **Confimi** di Monza, scrivendo a [info@confimimb.it](mailto:info@confimimb.it) o telefonando allo 039.9650018.

APINDUSTRIA

## Sviluppare i talenti e non farseli scappare

**MANTOVA Apindustria Confimi Mantova** in collaborazione con l'azienda associata Maw - Men at work propone un incontro gratuito su come sviluppare i talenti al tempo del 4.0 che si terrà giovedì con inizio alle ore 15 presso la sede dell'As sociazione in via Ilaria Alpi, 4 a **Mantova**. "La rivoluzione dell'industria 4.0 che le aziende stanno affrontando in questo periodo viene associata spesso ad un forte processo di innovazione tecnologica - sottolinea Eli sa Govi , presidente di **Apindustria Confimi Mantova** - si tralascia però l'importanza del capitale umano integrato con la tecnologia. Il personale infatti dev'essere esso stesso 4.0 e crescere insieme alle aziende dal punto di vista delle competenze, delle conoscenze e dei ruoli nuovi che si stanno delineando all'in terno delle imprese".

# CONFIMI WEB

8 articoli

## Impresa, la Federlazio entra in Confimi Industria

ROMA CAPITALE Impresa, la Federlazio entra in **Confimi** Industria Lunedì, 18 Marzo 2019 17:03 Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici e ben presente e attiva sul campo. "Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, ma vedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera" E ancora Agnelli "Siamo molto contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremmo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori". "Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamo visto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistingue anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale".

## FEDERLAZIO ENTRA IN CONFIMI INDUSTRIA

FEDERLAZIO ENTRA IN **CONFIMI** INDUSTRIA 18 marzo 2019 La Confederazione nazionale rappresenta ora 40 mila imprese per 495 mila lavoratori e un fatturato aggregato di 80 miliardi di euro. Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici e ben presente e attiva sul campo. "Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega Paolo Agnelli, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, ma vedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera" E ancora Agnelli "Siamo molto contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori". "Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamo visto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistinguono anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale".

## Federlazio entra in Confimi Industria: «Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale»

Associazioni di categoria Federlazio entra in **Confimi** Industria: «Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale» Nei giorni scorsi si è concluso l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli Redazione Frontiera Comment Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici eben presente e attiva sul campo. «Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, ma vedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera" E ancora Agnelli "Siamo molti contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremmo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori». «Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamovisto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistingue anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale». Correlati

## Federlazio entra in Confimi Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata

Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata 18/03/2019 Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici e ben presente e attiva sul campo. "Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, ma vedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera" E ancora Agnelli "Siamo molto contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori". "Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamo visto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistingue anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale".

Commenta con il tuo account Facebook TAGS All'ufficio economato del Comune di Viterbo (oggetti smarriti) sono stati recentemente depositati i seguenti oggetti: un telefono cellulare Huawei, modello... [Read more] Ultime Notizie OnTuscia, Il Quotidiano della Tuscia Notizie di Viterbo e Provincia Copyright © 2016 JAMMA srl Via del Lavoro, 5 - 01100 Viterbo - Italy • Tel.+39 0761 354602 - Fax +39 0761 273035 Partita IVA: 01682480569 • REA 121158 • Reg. Tribunale di Viterbo N° 533 del 21/09/2004 Direttore Responsabile MONICA CUPRIFI •

Aruba Business S.r.l. Iscrizione al Registro degli Operatori della Comunicazione (ROC) n. 16476 © 2019 -OnTuscia Quotidiano Viterbo e provincia MORE STORIES Visita guidata "Natura e Medioevo" 18/03/2019 [www.ontuscia.it](http://www.ontuscia.it) utilizza i cookies per offrirti una navigazione migliore. Usando il nostro servizio accetti che si usino cookie per le finalità espresse nella nostra cookie policy. Accetta Impostazioni della casella dei cookie Impostazioni della casella dei cookie Impostazioni Privacy Scegli quali cookie vuoi autorizzare. Puoi cambiare queste impostazioni in qualsiasi momento. Tuttavia, questo potrebbe risultare alla susseguente non-disponibilità di alcune funzioni. Per informazioni sull'eliminazione dei cookie, consulta la funzione aiuto del tuo browser. Ulteriori informazioni sui cookie che utilizziamo. Con lo slider, puoi abilitare o disabilitare vari tipi di cookie: Blocca tutti Essenziale: ricorda l'impostazione dei permessi dei cookie Essenziale: consentire i cookie di sessione Essenziale: raccogli informazioni che inserisci in moduli di contatto, newsletter e altri moduli in tutte le pagine Essenziale: tieni traccia di ciò che hai inserito in un carrello della spesa Essenziale: autenticare che si è connessi al proprio account utente Essenziale: ricorda la versione della lingua selezionata Questo sito Web non: Ricorda i tuoi dati di accesso Funzionalità: ricorda le impostazioni dei social media Funzionalità: ricorda regione e paese selezionati Analytics: tieni traccia delle pagine visitate e delle interazioni intraprese Analytics: tieni traccia della tua posizione e regione in base al tuo numero IP Analytics: tieni traccia del tempo trascorso su ogni pagina Analytics: aumentare la qualità dei dati delle funzioni statistiche Pubblicità: adattare le informazioni e la pubblicità ai tuoi interessi in base ad es. il contenuto che hai visitato prima. (Al momento non utilizziamo i cookie di targeting o targeting . Pubblicità: raccogliere informazioni personali identificabili come nome e posizione Questo sito farà: Essenziale: ricorda l'impostazione dei permessi dei cookie Essenziale: consentire i cookie di sessione Essenziale: raccogli informazioni che inserisci in moduli di contatto, newsletter e altri moduli in tutte le pagine Essenziale: tieni traccia di ciò che hai inserito in un carrello della spesa Essenziale: autenticare che si è connessi al proprio account utente Essenziale: ricorda la versione della lingua selezionata Funzionalità: ricorda le impostazioni dei social media Funzionalità: ricorda regione e paese selezionati Questo sito Web non: Ricorda i tuoi dati di accesso Analytics: tieni traccia delle pagine visitate e delle interazioni intraprese Analytics: tieni traccia della tua posizione e regione in base al tuo numero IP Analytics: tieni traccia del tempo trascorso su ogni pagina Analytics: aumentare la qualità dei dati delle funzioni statistiche Pubblicità: adattare le informazioni e la pubblicità ai tuoi interessi in base ad es. il contenuto che hai visitato prima. (Al momento non utilizziamo i cookie di targeting o targeting .Pubblicità: raccogliere informazioni personali identificabili come nome e posizione Questo sito farà: Essenziale: ricorda l'impostazione dei permessi dei cookie Essenziale: consentire i cookie di sessione Essenziale: raccogli informazioni che inserisci in moduli di contatto, newsletter e altri moduli in tutte le pagine Essenziale: tieni traccia di ciò che hai inserito in un carrello della spesa Essenziale: autenticare che si è connessi al proprio account utente Essenziale: ricorda la versione della lingua selezionata Funzionalità: Ricorda impostazioni di social media Funzionalità: Ricorda regione e paese selezionati Analytics: tieni traccia delle pagine visitate e delle interazioni intraprese Analytics: tieni traccia della tua posizione e regione in base al tuo numero IP Analytics: tieni traccia del tempo trascorso su ogni pagina Analytics: aumentare la qualità dei dati delle funzioni statistiche Questo sito Web non: Ricorda i tuoi dati di accesso Pubblicità: utilizzare le informazioni per la pubblicità su misura con terze parti Pubblicità: consente di connettersi ai siti sociali Pubblicità: identifica il dispositivo che stai utilizzando Pubblicità: raccogliere informazioni personali identificabili come nome e posizione Questo sito

farà: Essenziale: ricorda l'impostazione dei permessi dei cookie Essenziale: consentire i cookie di sessione Essenziale: raccogli informazioni che inserisci in moduli di contatto, newsletter e altri moduli in tutte le pagine Essenziale: tieni traccia di ciò che hai inserito in un carrello della spesa Essenziale: autenticare che si è connessi al proprio account utente Essenziale: ricorda la versione della lingua selezionata Funzionalità: Ricorda impostazioni di social media Funzionalità: Ricorda regione e paese selezionati Analytics: tieni traccia delle pagine visitate e delle interazioni intraprese Analytics: tieni traccia della tua posizione e regione in base al tuo numero IP Analytics: tieni traccia del tempo trascorso su ogni pagina Analytics: aumentare la qualità dei dati delle funzioni statistiche Pubblicità: utilizzare le informazioni per la pubblicità su misura con terze parti Pubblicità: ti consente di collegarti ai siti social. Pubblicità: identifica il dispositivo che stai utilizzando Pubblicità: raccogliere informazioni personali identificabili come nome e posizione Questo sito Web non:

## Salvini al rapper: apri la mente, fratello!

Politica Salvini al rapper: apri la mente, fratello! Contro la "signora Fornero". Contro Scalfari, Saviano e Pamela Anderson. Contro i buonisti rosiconi e i "famosi intellettuali" la ruspa social del ministro dell'Interno. Ancora bacioni e cazzotti. Tutti i tweet del vicepremier 18 Marzo 2019 alle 14:59 Matteo Salvini (via Twitter) Bacioni e cazzotti, insolenze e repliche, vittimismo e gagliardismo col fez. Vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini è da sempre attivissimo sui social: abbiamo raccolto tutti i suoi tweet da quando è al governo. Questa è la seconda puntata. Qui trovate la prima I tormentoni, la caccia al nemico, la strategia della moltiplicazione del messaggio. Catalogo della propaganda social del vicepremier e ministro dell'Interno The Independent, 22 ottobre 2018. Secondo il quotidiano britannico "The Independent" l'Italia starebbe diventando fascista... Che strano, da qualche mese questi "giornaloni" stranieri sono diventati tutti esperti di politica italiana. Non faremo favori ai Soros, agli Juncker, agli speculatori che vorrebbero un'Italia impaurita, inginocchiata e in svendita, se ne facciano una ragione. (A commento all'editoriale del quotidiano anglosassone intitolato: "Before our eyes, Italy is becoming a fascist state"). Eugenio Scalfari, 22 ottobre. Mi vergogno per lui e gli dedico volentieri le vittorie di oggi in Trentino e Alto Adige. Stia sereno, e continui così: più ci insultano, più ci votano. Gli italiani non si bevono le panzane della sinistra. (A commento di un articolo di Libero online che estrapola alcune frasi dall'editoriale domenicale di Eugenio Scalfari). Mi vergogno per lui e gli dedico volentieri le vittorie di oggi in Trentino e Alto Adige. Stia sereno, e continui così: più ci insultano, più ci votano. Gli italiani non si bevono le panzane della sinistra. <https://t.co/RS023dyyxt> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 22 ottobre 2018 Michael Moore, 22 ottobre. Secondo il regista americano Michael Moore sarei un bigotto, un razzista e odierei gay e lesbiche! Poveretto, mi fa un po' pena. Se questi "intellettuali" di sinistra, in Italia e all'estero, mi attaccano un giorno sì e l'altro pure, vuol dire che sono sulla strada giusta, o no? (A commento di alcune dichiarazioni del regista americano al festival del cinema di Roma). Secondo il regista americano Michael Moore sarei un bigotto, un razzista e odierei gay e lesbiche! Poveretto, mi fa un po' pena. Se questi "intellettuali" di sinistra, in Italia e all'estero, mi attaccano un giorno sì e l'altro pure, vuol dire che sono sulla strada giusta, o no? <pic.twitter.com/OkOI3fAfDq> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 22 ottobre 2018 Renzi, Boschi e gli amici del Pd, 22 ottobre. Yogurt al miele e melissa per Renzi, Boschi e tutti gli amici del PD, per digerire meglio le storiche sconfitte di #Trento e #Bolzano... (A commento di una foto del "Capitano" con uno vasetto di yogurt). Vauro, 23 ottobre. Come rosicano a sinistra per la fiducia degli italiani in me, nella Lega e nel nostro progetto! (A commento di una vignetta di Vauro sul Fatto Quotidiano). Come rosicano a sinistra per la fiducia degli italiani in me, nella @LegaSalvini e nel nostro progetto! <pic.twitter.com/9mHDBSzwIs> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 23 ottobre 2018 Giampiero Mughini, 29 ottobre. Che pena, mi vergogno per lui. Come si può parlare così di una ragazza stuprata e ammazzata a 16 anni... (A commento di un articolo che estrapola alcune dichiarazioni del noto giornalista sulla morte di Desirée Mariottini). Che pena, mi vergogno per lui. Come si può parlare così di una ragazza stuprata e ammazzata a 16 anni... <https://t.co/7F0rcV9MX3> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 29 ottobre 2018 Michela Murgia, 5 novembre. Vi presento la geniale ideatrice del "fascistometro"! Certi "intellettuali" se non ci fossero bisognerebbe inventarli...! (In riferimento al test "Quanto sei fascista?" pubblicato da L'Espresso dalla scrittrice).

Vipresento la geniale ideatrice del "fascistometro"! Certi "intellettuali" se non ci fossero bisognerebbe inventarli...! <https://t.co/WAccuawDx> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 5 novembre 2018 Salmo, 9 novembre. "Se state con Salvini STRAPPATE le mie magliette e BRUCIATE i miei CD". Lo dice il rapper SALMO. Mamma mia che tristezza, apri la mente, fratello! (In risposta ad alcune dichiarazioni del rapper). Roberto Saviano, 9 novembre. Ma va bene, per fortuna l'8 dicembre a Roma in piazza del Popolo non ci sarà, lui preferisce New York. (Contro Roberto Saviano che su Facebook aveva scritto a Salvini: "Vali poco, fatti una vita politica tua"). Nave Aquarius, 21 novembre. A sinistra minimizzano (guai a toccare certe Ong alle "magliette rosse"...), eppure si parla di oltre 5mila casi a rischio infettivo per Hiv, sifilide, meningite, tubercolosi e scabbia, rifiuti speciali non dichiarati, garze intrise di sangue. #Aquarius. (In riferimento all'accusa della procura di Catania che aveva disposto il sequestro della nave accusando la Ong di traffico e smaltimento illecito di rifiuti. L'accusa è stata poi dichiarata "totalmente infondata" dal Tribunale del riesame di Catania). Udo Gumpel, 23 novembre. Sugli sgomberi e su come gestiamo l'immigrazione il signor giornalista tedesco, si permette di dare lezioni agli italiani... Con tanto di versi, linguacce e smorfie. L'Italia non si fa più mettere i piedi in testa da nessuno, chiaro??? P.s. Eroico Belpietro! (Commento a un video con un intervento del giornalista tedesco durante la trasmissione "Cartabianca"). Gemitaiz, 27 novembre. Gemitaiz conferma: l'8 dicembre a Roma lui non ci sarà. #dalleparoleaifatti. (Primo post della campagna della Lega che usa in chiave negativa dei testimonial - loro malgrado - per la manifestazione in piazza del Popolo dell'8 dicembre). - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 27 novembre 2018 Generico, 1 dicembre. "Io ruspo, tu ruspi, egli #ruspa, noi ruspiamo". Mi piace! (A commento di un video di Mario Giordano su Rete4. Mario Giordano è molto amato da Salvini che posta di frequente, a cadenza settimanale, gli interventi ad ampio raggio del giornalista Mediaset). - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 1 dicembre 2018 Nanni Moretti, 1° dicembre. È tornato il regista radical-chic e mi affianca a un dittatore sanguinario. Quanta pazienza... Comunque, anche a #Nanni inviamo un bacione. (A commento di un articolo di Libero che estrapola alcune frasi dell'intervista del regista romano a Repubblica). Gino Strada, 1° dicembre. Orchestra sinfonica buonista, suona il maestro Strada: "Razzisti e fascisti!". La solita musica. (A commento di un articolo del Giornale su alcune dichiarazioni del fondatore di Emergency). Vari, 2 dicembre. Monti, Letta, Renzi, Gentiloni. Quasi 7 anni di Pd al governo, ZERO interventi sulla #legittimadifesa e una preoccupante tendenza a solidarizzare più con i ladri che con le persone perbene. Gruppo di cittadini sardi, 3 dicembre. Vi propongo questo bel coretto che mi hanno dedicato in Sardegna la settimana scorsa! Loro sicuramente sabato prossimo a Roma non ci saranno! (A commento di un video di cui si ignora l'origine nel quale quattro persone cantano "Bella ciao"). Vi propongo questo bel coretto che mi hanno dedicato in Sardegna la settimana scorsa! Loro sicuramente sabato prossimo a Roma non ci saranno! <pic.twitter.com/DhVf1eyvZR> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 3 dicembre 2018 Roberto Saviano, 3 dicembre. Lui sabato a Roma non ci sarà, sicuro! Io invece aspetto voi! (Post con i testimonial - loro malgrado - utilizzati dalla Lega in chiave negativa per lanciare la manifestazione a Roma). Lui sabato a Roma non ci sarà, sicuro! Io invece aspetto voi! <pic.twitter.com/SsVlobW9kA> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 3 dicembre 2018 Vittorio Zucconi, 5 dicembre. Sabato a Roma lui non ci sarà. E tu? (id.). Gad Lerner, 6 dicembre. Sabato a Roma lui non ci sarà. E tu? (id.) Don Paolo Farinella, 6 dicembre. Non ho parole. Questo "prete" non danneggia me, ma toglie il Natale ai genovesi e agli italiani. (A commento della notizia che il parroco di Genova "chiude la chiesa contro il decreto Salvini"). Non ho

parole. - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 6 dicembre 2018 Pamela Anderson, 6 dicembre. #PamelaAnderson: "Salvini non è la soluzione, le tendenze attuali in Italia mi ricordano gli anni 30". Ahimè, con dolore, da affezionato spettatore e fan di "#Baywatch", lei questo sabato a Roma non ci sarà. #primagliitaliani #dalleparoleaifatti. #PamelaAnderson : "Salvini non è la soluzione, le tendenze attuali in Italia mi ricordano gli anni '30". Ahimè, con dolore, da affezionato spettatore e fan di " #Baywatch ", lei questo sabato a Roma non ci sarà. #primagliitaliani #dalleparoleaifatti pic.twitter.com/nIbIhGPH3x - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 6 dicembre 2018 Pamela Anderson, 6 dicembre. #Salvini: Oggi sono stato attaccato da un'importante politica americana: #PamelaAnderson. La preferivo incostume. #ForumAnsa Paolo Gentiloni, 6 dicembre Sabato lui non ci sarà, ha già dato! E tu? (Post con i testimonial - loro malgrado - utilizzati dalla Lega in chiave negativa per lanciare la manifestazione a Roma). Mimmo Lucano, 6 dicembre. Sabato lui certamente non ci sarà. E tu? (id.). Asia Argento, 7 dicembre. Domani a Roma alle 11 in piazza del Popolo FORSE lei non ci sarà! E tu? (id.). Emmanuel Macron, 7 dicembre. Domani alle 11 a Roma in piazza del Popolo lui non ci sarà! E tu? (id.). Generico, 8 dicembre. #Salvini: Ci vogliono far mangiare le schifezze che arrivano dall'altra parte del mondo, quando le nostre terre sono ricche dei prodotti migliori del pianeta. #iocisono #piazzadelpopolo. #Salvini : Ci vogliono far mangiare le schifezze che arrivano dall'altra parte del mondo, quando le nostre terre sono ricche dei prodotti migliori del pianeta. #iocisono #piazzadelpopolo - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 8 dicembre 2018 Alan Friedman, 13 dicembre. "Abbiamo ilavoratori contati: se va via un pensionato siamo costretti ad assumerne un altro, sono 5 anni che aspettiamo di farlo". L'imprenditore **Paolo Agnelli** difende la riforma della I.Fornero e ASFALTA il giornalista Alan Friedman. Da guardare e condividere. #StopFornero (A commento di un estratto della trasmissione Piazzapulita). Eugenio Scalfari, 13 dicembre. Il "decano" dei giornalisti radical-chic emette la sua sentenza: "Salvini è razzista, è per l'uomo bianco, per lui gli immigrati andrebbero, non voglio dire trucidati, ma eliminati". Esagero se dico che queste parole e questo atteggiamento mi fanno schifo? (A commento di un estratto della trasmissione "DiMartedì"). Padre Alex Zanotelli, 22 dicembre. Padre Zanotelli: "Sacrilegio chiudere porti nel cuore del Natale, Salvini bestemmia, le chiese dovrebbero togliere Gesù dal presepe!". Unico sacrilegio è aiutare trafficanti di esseri umani. Forse qualcuno rimpiange i miliardi del business dell'immigrazione, e migliaia di morti? DonAntonio Zampolini, parroco di Perignano, Pisa, 26 dicembre. Pensavo di aver visto tutto. Questo prete mette Gesù... nella spazzatura, contro "le #ruspe nei campi Rom, i #portichiusi, la gente abbandonata". Roba da matti. Forse, più che fare il sacerdote doveva mettersi in politica. Chissà se i parrocchiani sono contenti. (A commento di un video del Tirreno nel quale il parroco racconta la sua provocazione: un presepe povero per riscoprire il senso profondo del Natale) Pensavo di aver visto tutto. Questo prete mette Gesù... nella spazzatura, contro "le #ruspe nei campi Rom, i #portichiusi , la gente abbandonata". Roba da matti. Forse, più che fare il sacerdote doveva mettersi in politica. Chissà se i parrocchiani sono contenti. pic.twitter.com/AL9c5kcBST - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 24 dicembre 2018 Un blogger, 29 dicembre. Qualcuno mi vuole addirittura SCOMUNICARE come cattolico indegno??? Siamo alle comiche. (A commento di un post su un blog del Fatto Quotidiano) Pd, 30dicembre. Pd disperato? Raccoglie quello che ha seminato. (A commento di un video-intervento di Diego Fusaro sul blog di Claudio Messora). J-Ax, 2 gennaio. "Sogno un mondo senza Salvini". A J-Ax doppio bacione! (In risposta alle dichiarazioni del rapper). Sindaci dissidenti, 3 gennaio. Amici dei clandestini, traditori degli italiani! (A commento di un servizio sul Tg2 che riporta le posizioni dei sindaci di

centro-sinistra che si sono schierato contro il decreto sicurezza). J-Ax, 4 gennaio. Che brutto inizio d'anno per il rapper sinistro che sogna per il figlio un "mondo senza guerra, senza inquinamento e senza Matteo Salvini". E poi quello che sparge odio sarei io... Ma fatti una cantata, fratello. (A commento di un articolo che riporta come il rapper ha annunciato una querela per tutti coloro che hanno inviato minacce alla sua famiglia a seguito del tweet di Salvini contro di lui). Che brutto inizio d'anno per il rapper sinistro che sogna per il figlio un "mondo senza guerra, senza inquinamento e senza Matteo Salvini". E poi quello che sparge odio sarei io... Ma fatti una cantata, fratello. <https://t.co/oQ64z7D7uF> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 4 gennaio 2019 Left, 6 gennaio. I giornali di sinistra sostengono che avrei usato parole di... Hitler. Ma vergognatevi, cretini! (A commento di un'immagine pubblicata su Facebook dal settimanale che mette a confronto una dichiarazione di Salvini - "Chi aiuta i clandestini, odia gli italiani" - con una frase attribuita a Hitler "Chi aiuta gli ebrei, odia i tedeschi"). I giornali di sinistra sostengono che avrei usato parole di... Hitler. Ma vergognatevi, cretini! <https://t.co/yG9hXOj0Yj> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 6 gennaio 2019 Claudio Baglioni, 9 gennaio. #Baglioni? Canta che ti passa, lascia che di sicurezza, immigrazione e terrorismo si occupi chi ha il diritto e il dovere di farlo. (A commento della dichiarazione del cantante durante la conferenza stampa di presentazione del Festival. Baglioni aveva detto: non si può pensare di risolvere il problema immigrazione "evitando lo sbarco di 40-50 persone, siamo alla farsa"). #Baglioni ? Canta che ti passa, lascia che di sicurezza, immigrazione e terrorismo si occupi chi ha il diritto e il dovere di farlo. <https://t.co/YjTIsfChjf> - Matteo Salvini (@matteosalvinimi) 9 gennaio 2019 Claudio Baglioni, 10 gennaio. #Salvini: Ascolto #Baglioni, lo preferisco quando canta.

## Federlazio entra in Confimi Industria

Serena Biancherini 0 Commenti **Confimi** Industria , federlazio , luce nuova sui fatti NewTuscia - ROMA - Riceviamo e pubblichiamo. Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vederafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici e ben presente e attiva sul campo. "Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, ma vedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera" E ancora Agnelli "Siamo molti contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremmo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori". "Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamo visto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistingue anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale". Dr. Giuseppe Crea

## Federlazio entra in Confimi Industria: ecco i vantaggi per le imprese reatine

Federlazio entra in **Confimi** Industria: ecco i vantaggi per le imprese reatine Shares Federlazio entra in **Confimi** Industria, la Confederazione dell'Industria Manifatturiera Italiana e dell'Impresa Privata. Nei giorni scorsi si è concluso infatti l'iter di adesione di Federlazio all'interno della Confederazione nazionale. A darne annuncio il Presidente di **Confimi** Industria **Paolo Agnelli** ed il Presidente di Federlazio Silvio Rossignoli. Un nuovo presidio, quindi, per la Confederazione dell'industria manifatturiera italiana e dell'impresa privata che aggrega ora a sé il sistema produttivo laziale di Federlazio: oltre 3.200 imprese, circa 70.000 addetti, un fatturato aggregato annuo che supera i 10 miliardi di euro. Il sistema **Confimi**, grazie a questa unione, rappresenta ora circa 40 mila imprese per 495 mila lavoratori ed un fatturato aggregato di quasi 80 miliardi di euro. Un sodalizio che va oltre la rappresentanza territoriale e che vede rafforzato il fronte comune della valorizzazione e della modernizzazione della cultura d'impresa, delle relazioni industriali, la diffusione dell'innovazione tecnologica, della digitalizzazione, della finanza innovativa, dei processi di internazionalizzazione e della formazione. Federlazio rappresenta oggi 21 diverse categorie merceologiche (Aerospazio e Sicurezza, Alimentare, Arredo, Ceramica, Chimica, Commercio, Distribuzione, Edilizia, Energia e Ambiente, Impiantistica, Industria Culturale, Industria Estrattiva, Informatica, Metalmeccanica, Moda, Salute, Sanità Privata, Servizi, Servizi di Consulenza, Trasporti e Logistica, Turismo) attraverso un radicamento capillare sul territorio nel pieno stile **Confimi** Industria, snella nei vertici e ben presente e attiva sul campo. 'Si tratta di un passo molto importante per la Confederazione a testimonianza del nostro impegno nell'attività di rappresentare le imprese private - spiega **Paolo Agnelli**, Presidente di **Confimi** Industria - Roma e il Lazio non sono solo i luoghi della politica, mavedono radicate aziende, colonne portanti del Made in Italy, e insieme possiamo costruire ponti importanti relazionali e di filiera' E ancora Agnelli 'Siamo molti contenti di questo binomio e della scelta di Federlazio. Credo che insieme potremmo ancora di più migliorare quello che è il tessuto dell'industria italiana privata, delle Pmi del nostro paese attraverso una vera azione di politica industriale per il bene delle nostre aziende, del tessuto in cui operiamo e dei nostri lavoratori'. 'Siamo felici ed estremamente soddisfatti di entrare a far parte di una grande realtà associativa nazionale quale è **Confimi** Industria - ha dichiarato il Presidente di Federlazio, Silvio Rossignoli -. Abbiamo visto in **Confimi** un contenitore dove Federlazio troverà gli spazi necessari per rafforzare quelle azioni che da oltre 50 anni contraddistinguono la nostra Associazione e che puntualmente mettiamo in atto. Siamo sicuri che da questo rapporto ci rafforzeremo entrambi, abbiamo le stesse idee e principi e ci contraddistingue anche la stessa voglia di intraprendenza nel lavoro che svolgiamo quotidianamente. Siamo altresì convinti che grazie a questo nuovo rapporto, Federlazio riuscirà a dare risposte sempre più puntuali e precise alle richieste delle aziende. Insieme - conclude Rossignoli - rafforzeremo ancor di più la rappresentanza delle Pmi non solo a livello locale ma anche in ambito nazionale'. Foto: RietiLife © 2019-03-18 Aquila

## Brexit, ecco cosa cambia nell'operatività doganale

Brexit, ecco cosa cambia nell'operatività doganale Redazione 18 Marzo 2019 Economia Vicenza - "Non era mai successo che un paese membro Ue chiedesse di uscire dall'unione, ma se c'è una costante nel processo Brexit, a più di due anni dall'inizio, questa è l'incertezza del quadro di riferimento in cui operare, forse già dalla fine di questo mese. Infatti, nell'attuale assenza sia di un accordo di recesso tra Europa e Regno Unito che di una nuova scadenza per l'uscita, il 30 marzo a mezzanotte, ora dell'Europa Centrale, il Regno Unito non farà più parte dell'Unione Europea, diventando così un paese terzo". E' quanto scrive in una nota diffusa oggi Apindustria **Confimi** Vicenza, chiedendosi quali saranno le conseguenze di tutto questo, in particolare riguardo allo scambio di merci tra i due territori, e soprattutto segnalando che la scottante questione sarà trattata in un incontro informativo che si terrà mercoledì 20 marzo, alle 9.45, presso la sede vicentinadell'associazione, organizzato dall'Area estero e affari internazionali di Apindustria, in collaborazione con l'Ufficio delle dogane di Vicenza. In esso sarà illustrato l'impatto, anche operativo, a livello doganale, sulle transazioni economiche verso e da un paese con il quale non vi sarà più un regime di libera circolazione delle merci. Se, infatti, dal 30 marzo, le operazioni di cessione e acquisto diventeranno operazioni di esportazione e importazione, quindi soggette alle formalità doganali, gli operatori economici dovranno tenerne debito conto nella gestione e nell'operatività con le "nuove" controparti britanniche. Nel frattempo, come trattare le operazioni a cavallo tra i due periodi? "Vista l'importanza dell'interscambio commerciale tra la nostra provincia e il Regno Unito - commenta **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza -, il tema tocca molte aziende vicentine, che devono essere informate e supportate per affrontare questo cambiamento. E la nostra associazione, insieme alle istituzioni del territorio, è al loro fianco fornendo assistenza anche personalizzata".

# SCENARIO ECONOMIA

19 articoli

Economia

## Un Paese incerto non cresce

Federico Fubini

Immaginate due

linee che si intersecano e poi procedono in direzioni opposte. La prima sale, l'altra scende. Una rappresenta l'incertezza, l'altra lo stato di salute dell'economia. Entrambe

le linee riguardano l'Italia

e più quella dell'incertezza continua ad avanzare verso l'alto, più l'altra

linea - quella che misura il reddito degli italiani - scivola in basso.

Le due linee si muovono in modo uguale e

contrario: come una va su, l'altra allo stesso tempo va giù.

In altri termini l'economia non ce la fa proprio a crescere se chi deve comprare un macchinario per l'azienda, decidere di assumere un dipendente o acquistare un mobile per casa non riesce a capire poche cose fondamentali: quante tasse dovrà pagare tra qualche mese, quanto saranno cari gli interessi sul debito pubblico e dunque anche sul suo prestito in banca, chi starà seduto ai banchi del governo tra sei mesi. In quella intersezione fra la linea dell'incertezza e quella della crescita è racchiuso ciò che l'Italia sta diventando oggi, agli occhi dei suoi abitanti e del resto del mondo. Tutti i mesi migliaia di investitori che devono decidere se impegnare parte del loro denaro nel debito di Roma, in un'impresa esportatrice del Nord-Est o in un progetto turistico in Sicilia consultano proprio quell'indice dell'incertezza. Ne esiste uno relativo al sistema internazionale, uno sull'Europa e poi per tutte le principali economie del pianeta, Italia inclusa. Lo producono tre studiosi americani: Scott Ross Baker della Kellogg School of Management, Nick Bloom di Stanford e Steven Davis dell'Università di Chicago. In Europa spiccano due Paesi nei quali la misura dell'incertezza viaggia ai massimi o quasi, a significare che la nebbia sul futuro prossimo è fitta: la Gran Bretagna della Brexit e l'Italia. Guarda caso, hanno anche la crescita più bassa o sono in piena decrescita. Nel nostro Paese in dicembre il termometro della nebbia sulla politica economica era salito persino sopra i livelli di novembre 2016, alla vigilia del referendum di Matteo Renzi. Poi è sceso un po', ma c'è francamente da dubitare che la distensione possa durare. Non passa settimana che le forze di governo non trovino argomenti per nuove liti. L'ultima proposta della Lega, una tassa «piatta» al 15% o al 20% per i lavoratori dipendenti ha il sapore di un'esperienza già provata: la campagna elettorale di un anno fa. Che la cosiddetta «Flat tax» per le famiglie costi sessanta miliardi di euro o cinque volte di meno, come sostiene la Lega, conta meno del fatto che solo per stabilizzare il deficit e il debito pubblico serviranno già 24 miliardi di nuove tasse o tagli di spesa tra pochi mesi. Prima ancora di pensare di spenderne altre decine in promesse fiscali al maggior numero possibile di elettori. Il sapore decisamente elettorale di quest'idea per ora non può che far salire ancora la linea dell'incertezza, con nuove ripercussioni sulla quella della crescita. Non è un buon momento per farlo. Anche a livello globale proprio il termometro dell'incertezza è vicino ai massimi da più di vent'anni proprio a causa della Brexit, dei venti di guerra commerciale fra Stati Uniti e Cina e del rischio che la Casa Bianca di Donald Trump

trascini anche l'Unione europea in un conflitto a colpi di dazi. Sempre per restare alle classifiche globali, secondo Global Trade Alert l'Italia con la sua vocazione manifatturiera è il terzo Paese più danneggiato al mondo dalle misure protezioniste di altri governi. Abbiamo da perdere più che quasi chiunque altro da una spirale di ritorsioni commerciali fra Washington, Pechino e Bruxelles. Non è certo il momento di farci male da soli con una campagna elettorale permanente fatta di promesse improbabili. L'altro giorno a Londra City, la grande banca americana, ha tenuto un evento con trecento investitori così grandi da pesare molto sul mercato. Si è parlato di Italia a lungo. Alla fine si è tenuto un sondaggio fra i presenti: il 53% pensa che a fine anno lo spread fra titoli tedeschi e italiani - cioè il costo del nostro debito - sarà ancora intorno ai livelli attuali (che sono decisamente troppo alti), il 36% prevede che salirà ancora di più e solo l'11% si aspetta un miglioramento. Tutto ciò non fa che dirci che, come italiani, dovremmo vedere le scelte nella vita pubblica con la maturità con cui prendiamo le nostre decisioni personali. Nella vita privata sappiamo benissimo che non esistono soluzioni magiche, ma solo compromessi, qualche sacrificio e tanto realismo per migliorare le cose poco a poco. Non c'è ragione, come elettori, di credere in qualcosa di diverso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

0 20 40 60 80 100 120 140 160 180 200 2017 2018 Serie1: Economic Policy Uncertainty Index Italia ([www.policyuncertainty.com](http://www.policyuncertainty.com)) Serie2: Variazione trimestrale del Pil rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente ([www.oecd.org](http://www.oecd.org)) Il costo dell'insicurezza in Italia

### **Il costo dell'insicurezza in Italia**

Puoi

condividere sui social network le analisi dei nostri editorialisti e commentatori: le trovi su [www.corriere.it](http://www.corriere.it)

## Flat tax estesa alle famiglie o bonus mensile di 80 euro? La scelta affidata ai contribuenti

Enrico Marro Lorenzo Salvia

ROMA La flat tax per le famiglie costerebbe 12 miliardi nel 2020, secondo l'ultima proposta della Lega. Ma a farne le spese potrebbe essere il bonus da 80 euro del governo Renzi, che di miliardi ne vale circa 10 l'anno. Lo stratega del Carroccio per il fisco, Armando Siri, assicura che non si tratta del gioco delle tre carte. Ma sul mix tra aliquota al 15% e abolizione in tutto o in parte del bonus Renzi si gioca non solo la possibilità di condurre in porto la riforma a un costo sostenibile per il bilancio pubblico. Ma anche il «chi ci guadagna, chi ci perde» nel passaggio dal vecchio al nuovo sistema. La Lega, tuttavia, assicura che nessuno ci rimetterà, tanto più che l'accesso alla flat tax, la tassa piatta, sarebbe a scelta degli stessi contribuenti. La principale novità della riforma, oltre all'aliquota unica, sarebbe il fatto che il prelievo Irpef si applicherebbe al totale dei redditi familiari e non più a quelli individuali. Alla flat tax non potrebbero accedere tutti ma, nella versione che sta mettendo a punto Siri, le famiglie con un reddito complessivo annuo non superiore a 50mila euro. La progressività sarebbe garantita da un sistema di deduzioni decrescenti al salire dell'imponibile e da sgravi sui figli a carico. La riforma proposta ora dalla Lega è sensibilmente diversa da quella prospettata nel «contratto di governo» con i 5 Stelle. Lì si mantiene il riferimento ai redditi individuali e si propone una «dual tax» con aliquote del 15 e del 20%. La correzione di rotta del Carroccio è imposta dalla necessità di contenere i costi e dall'enfasi che il partito di Matteo Salvini ha deciso di porre sulla famiglia. Si tratta, dice il vicepremier, di estendere la flat tax dalle partite Iva ai lavoratori dipendenti.

Con la prima legge di Bilancio del governo pentaleghista è stata introdotta una aliquota unica del 15% su autonomi e professionisti con ricavi fino a 65mila euro (dal prossimo anno fino a 100mila con una seconda aliquota, del 20%). Ma c'è anche un altro aspetto interessante. All'inizio di febbraio la Lega aveva presentato in Parlamento un'altra proposta di flat tax. In quel caso, copiando il modello ideato da Fratelli d'Italia, la tassa al 15% si sarebbe applicata solo ai redditi incrementali. Cosa vuol dire? Chi nel 2020 avesse dichiarato al Fisco 10 mila euro in più rispetto all'anno precedente, avrebbe pagato il 15% di imposte su quei 10 mila euro aggiuntivi. Quel testo ha come primo firmatario Alberto Gusmeroli, commercialista di Varese, ma anche due sponsor di peso come i sottosegretari all'Economia Massimo Garavaglia e Massimo Bitonci. Applicare la flat tax solo agli aumenti di reddito avrebbe una funzione anti evasione. Ma, soprattutto, ridurrebbe il costo a carico dello Stato, anche se nelle intenzioni della Lega doveva essere una misura sperimentale per tre anni, in attesa di traghettare il sistema verso la flat tax vera e propria. Una strategia graduale mandata all'aria dall'accelerazione decisa da Salvini. E, soprattutto, dall'avvicinarsi del voto per le elezioni europee.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Gli scaglioni e le aliquote Irpef fino a 15.000 euro Scaglioni Irpef 2019 Aliquota Irpef 2019 Imposta dovuta da 15.001 fino a 28.000 euro da 28.001 fino a 55.000 euro da 55.001 fino a 75.000 euro oltre 75.000 euro l'Irpef non è dovuta per i redditi che non superano i 8.174 euro che rientrano quindi nella no tax area 23% 27% 38% 41% 43% 23% del reddito 25.420 + 43% sul reddito che supera i 75.000 euro 17.220 + 41% sul reddito che supera i 55.000 euro 6.960 + 38% sul reddito che supera i 28.000 euro 3.450 + 27% sul

reddito che supera i 15.000 euro

Famiglia con 48.000 euro di reddito

Senza «premio Renzi» risparmio di 300 euro

Prendiamo la famiglia tipo che guadagna di più incassando il bonus Renzi. Un coppia di lavoratori dipendenti, senza figli a carico, entrambi con un reddito di 24 mila euro l'anno, il tetto fino al quale si ha diritto a ricevere gli 80 euro pieni in busta paga.

Secondo gli attuali scaglioni fiscali, i due pagano circa 4.720 euro di Irpef a testa, per un totale di 9.440 euro. Entrambi godrebbero però anche di 960 euro a testa di bonus, pari a 1.920 euro complessivi. Anche il bonus, infatti, non tiene conto del reddito della famiglia ma di quello individuale. Con la flat tax familiare verserebbero invece il 15% di 48 mila euro, cioè 7.200 euro, con un risparmio Irpef di circa 2.240 euro. Se però tutti e due perdessero il bonus, il vantaggio si ridurrebbe a poco più di 300 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

Coppia di dipendenti da 42.000 euro

Il taglio Irpef al 15%

vale 2.200 euro

Vediamo ora una coppia di dipendenti che, per motivi opposti, non prende il bonus Renzi. Uno perché guadagna troppo (34 mila euro l'anno) e l'altro troppo poco (8 mila euro). Totale: 42 mila euro. Meno quindi della famiglia dell'esempio precedente (48 mila euro), che gode però degli 80 euro netti in busta paga, perché appunto il criterio è stato finora quello dei redditi individuali anziché familiari. Così, il primo contribuente oggi paga circa 8.480 euro di Irpef, il secondo nulla (no tax area). Con la flat tax familiare di stampo leghista la coppia verserebbe invece il 15% della somma dei redditi (42 mila euro), cioè 6.300 euro, risparmiando quasi 2.200 euro di Irpef, di più anche di un ipotetico doppio bonus. Per questa famiglia la flat tax sarebbe un bel colpo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2

Famiglia con entrate per 39.000 euro

Con il regime attuale

il prelievo è più basso

Infine il caso di una famiglia che potrebbe trovare conveniente restare nel sistema attuale. Due lavoratori dipendenti, uno con 27 mila euro di reddito e l'altro con 12 mila. Oggi pagano rispettivamente circa 5.670 euro e 1.060 euro di Irpef,

per un totale di 6.730 euro. Il titolare del reddito più basso (12 mila euro) beneficia anche del bonus: 960 euro l'anno. Con la flat tax allo studio questa famiglia verserebbe il 15% di 39 mila euro (27 mila + 12 mila), ovvero 5.850 euro, quindi 880 euro in meno. Se però dai 6.730 euro che la coppia paga ora sottraiamo il bonus da 960 euro otteniamo un «netto» di 5.770 euro. Col sistema attuale, insomma, questa famiglia risparmierebbe circa 80 euro all'anno rispetto alla flat tax.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

3

ANALISI COMMENTI Il corsivo del giorno

## **FISCO, LE «ROTTAMAZIONI» NON FUNZIONANO PIÙ: ORA LOTTA AI GRANDI EVASORI**

Mario Sensini

Non c'è il record, e questo sarebbe già una notizia dopo sette anni di fila di crescita galoppante delle somme recuperate all'evasione. Nel 2018 il fisco è riuscito a incassare in tutto 19,2 miliardi, un po' meno dei 20,1 dell'anno precedente, ma il dato che fa riflettere è la composizione di questo gettito. Le entrate straordinarie dovute alle sanatorie, alla definizione agevolata delle liti tributarie, alla voluntary disclosure, tutte cose che hanno ben poco a che vedere con la lotta all'evasione, l'anno scorso si sono quasi dimezzate, scendendo a 3 miliardi di euro. Le somme recuperate grazie all'attività diretta di accertamento dell'Agenzia delle Entrate, salite solo da 9,6 a 11 miliardi di euro in tre anni, non sono riuscite a compensare il calo.

Nella stagione delle rottamazioni che rimpolpavano le casse dell'erario (4 miliardi nel '16, 5,6 nel '17 e 3 l'anno scorso), la vera lotta all'evasione ha fatto progressi modesti. E non è un buon segnale alla luce della nuova stagione di sanatorie aperta dal nuovo governo.

È vero che sono aumentati gli incassi dovuti agli inviti bonari dell'Agenzia a mettere in regola le dichiarazioni. Dalla compliance sono arrivati l'anno scorso 1,8 miliardi, a fronte di quasi due milioni di lettere inviate ai contribuenti. Solo nel 2016 erano 250 milioni di euro, un bel progresso, ma anche questa non è propriamente lotta all'evasione. Conferma che il fisco italiano ha acquisito un potere deterrente molto più forte, almeno nei confronti dei piccoli contribuenti. Ma c'è un altro dato che dimostra come ci sia ancora molto da fare per stanare la grande evasione, quella che può permettersi di aspettare «il prossimo condono». Nel 2018 il 55% dei 10 miliardi di ruoli riscossi direttamente o con le rottamazioni è stato versato da chi aveva debiti di oltre 100 mila euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Consumi

## **Negozi chiusi la domenica «Si perdono 150 mila posti»**

L'allarme di Confimprese: danni anche per i piccoli esercizi  
Rita Querezè

Quale impatto avrebbe la marcia indietro sulla liberalizzazione delle aperture dei negozi? Per dare una risposta a questa domanda, Confimprese, associazione delle grandi catene della distribuzione moderna ha commissionato uno studio ad hoc. Secondo la società che lo ha condotto, Bain & Company, a regime verrebbe a mancare l'equivalente di 150 mila posti di lavoro a tempo pieno, nel caso di applicazione della nova normativa con il massimo rigore anche da parte delle Regioni. Nella migliore delle ipotesi, invece, i posti persi sarebbero 100 mila.

Di questi 100-150 mila posti, il grosso sarebbe nella grande distribuzione e nelle catene che riuniscono più punti vendita sotto la stessa insegna: in tutto 85-125 mila posti. Altri 10-20 mila andrebbero persi nel commercio all'ingrosso e 3-4 mila negli outlet. Resterebbe sostanzialmente stabile in entrambi gli scenari l'occupazione nel piccolo commercio. Da notare: i negozi tradizionali non sarebbero in grado di compensare le uscite dalla grande distribuzione.

Come è possibile un impatto così severo? Dopotutto chi non può fare la spesa di domenica la riprogrammerà nelle giornate successive. Secondo gli autori dell'indagine questo vale soprattutto nell'alimentare. Ma c'è anche una fetta di spesa cosiddetta «d'impulso» che avviene semplicemente perché se ne ha l'occasione. Pensiamo al maglione in più che non sarebbe proprio indispensabile ma di cui ci innamoriamo passando davanti a una vetrina. Chiudendo i negozi la domenica questo fatturato andrebbe perduto.

Tutto ciò avrebbe un effetto a catena. I conti dei punti vendita già oggi in difficoltà potrebbero scendere al di sotto del livello di sostenibilità. E venire chiusi. La stima tiene conto anche di questo: dei 150 mila posti a rischio, 25 mila sarebbero all'interno di punti vendita che potrebbero chiudere del tutto. Tenendo conto che nel commercio i part time sono circa il 35%, le persone che potrebbero perdere il posto sarebbero circa 180 mila.

A conti fatti, gli unici ad avere vantaggi dalle chiusure domenicali sarebbero i gestori di vendite online. A regime, infatti, secondo Bain & Company le chiusure domenicali e festive potrebbero portare a un aumento delle vendite online compreso tra il 7,2 e il 18,6%.

«Lo scenario dipinto da questo studio è addirittura peggiore di quanto avevamo immaginato - tira le somme Mario Resca, presidente di Confimprese -. Per questo non possiamo che ribadire la nostra posizione: nessuna mediazione con il governo rispetto al disegno di legge in discussione che introduce 26 domeniche e 12 festività con le saracinesche abbassate».

Le altre organizzazioni del commercio, però, da Confcommercio a Federdistribuzione, hanno trovato la quadra rispetto a una controproposta da fare al governo. Che può essere riassunta così: passi per le 12 chiusure festive tra nazionali e regionali, ma resti la libertà sulle domeniche. «Per noi invece non esistono mediazioni», ribadisce Resca.

Per molti lavoratori, però, la mancanza di volontarietà sul lavoro domenicale spesso diventa un problema. Si potrebbe offrire qualche miglioramento su questo fronte? Resca non si smuove di un millimetro: «Noi restiamo convinti che le regole attuali siano equilibrate. Semplicemente si faccia rispettare la legge».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'impatto della marcia indietro sulle aperture SUL FATTURATO DEI NEGOZI Outlet  
Commercio all'ingrosso Grande distribuzione e catene Complessivi -4.000 -20.000 SULLA  
FORZA LAVORO Impatto a regime Posti in meno Online Indipendenti -3,7% -7,5% -0,4%  
0,6% 7,2% minimo massimo massimo -3.000 -10.000 minimo 18,6% Grande distribuzione e  
catene Fonte: studio Bain & Company per Confimprese Corriere della Sera -125.000 -150.000  
-85.000 -100.000

Lo studio

Confimprese ha commissionato uno studio ad hoc sulla chiusura dei negozi nel weekend.

A regime verrebbe a mancare l'equivalente di 150 mila posti di lavoro

Di questi, 125 mila posti sarebbero nella grande distribuzione e nelle catene che riuniscono  
più punti vendita, altri

20 mila posti riguarderebbero il commercio all'ingrosso e

4 mila

gli outlet

## investimenti e consumi per favorire la crescita

Marco Fortis

investimenti e consumi per favorire la crescita

Nel dibattito nazionale e anche internazionale si intrecciano da anni le tesi più diverse su come rilanciare la crescita e la competitività dell'Italia, ma manca quasi sempre il riferimento ai dati reali e a ciò che è accaduto nella storia recente del nostro Paese. Il che è invece fondamentale per capire quali politiche economiche del passato abbiano più funzionato e quali meno. E per trarre da ciò indicazioni utili per il futuro.

Intanto andrebbe chiarito che, almeno in epoca recente, non è vero che tutta l'economia italiana cresca poco e sia sempre il "fanalino di coda" in Europa. Nel quadriennio 2015-18 il valore aggiunto complessivo della nostra economia è aumentato cumulativamente in termini reali del 4,6%: un dato apparentemente deludente se confrontato con quello di altri grandi Paesi Ue. Ma l'industria manifatturiera (+11,5%), il commercio (+11,4%) e i servizi di alloggio e ristorazione (+9,3%) sono cresciuti in Italia più del doppio del dato medio del Pil, mentre l'altra metà del nostro sistema produttivo è aumentata molto al di sotto della media nazionale o ha addirittura avuto una crescita zero.

Dunque, negli ultimi anni le riforme (tra cui quella del lavoro), i fondi per l'internazionalizzazione delle imprese e gli incentivi per gli investimenti tecnici e per la ricerca, nonché il rilancio della domanda interna, hanno accresciuto la competitività dei settori di punta della nostra economia reale. Lo dimostrano la crescita media annua composta del 2,8% del valore aggiunto della nostra manifattura nel 2015-18 contro il +2,7% della Germania e il +1,1% della Francia, nonché i massimi storici della nostra bilancia commerciale con l'estero raggiunti a cavallo tra il 2016 e il 2017 (vicini ai 50 miliardi di euro l'anno). Ma, senza l'ammodernamento e la ristrutturazione degli altri settori meno dinamici della nostra economia (tra cui i servizi pubblici centrali e locali, le infrastrutture e le reti, le banche, vari ambiti delle professioni e dei servizi privati), il Pil italiano non potrà mai fare miracoli. Anche per via dell'enorme mole di interessi sul debito pubblico che sottraggono risorse per lo sviluppo.

### Il nodo demografico

Un secondo elemento da tener ben presente per evitare di immaginare per il futuro tassi di crescita troppo ambiziosi e irrealistici è che la nostra dinamica demografica è - caso unico in Europa - in sensibile calo. Dal 2001 al 2014 la popolazione italiana era aumentata di 3,8 milioni di persone, mentre negli ultimi 4 anni è diminuita di 300mila unità, diversamente dalle popolazioni tedesca (+2 milioni dal 2014 al 2018) e francese (+760mila). Dunque, oltre alla componente delle opere pubbliche (purtroppo da tempo al palo), è venuta ora a mancare alla crescita del Pil italiano anche la componente endogena della demografia. In realtà, al netto della componente demografica negativa, nel quadriennio 2015-18 il Pil pro capite italiano ha meritoriamente chiuso un *gap* storico con gli altri due maggiori Paesi dell'Eurozona, aumentando a un tasso medio annuo composto (+1,3%) uguale a quello tedesco e francese, mentre i consumi privati pro capite italiani sono cresciuti in media (+1,5% all'anno) assai più di quelli tedeschi (+1%) e francesi (+1,1%).

Un altro elemento di cui essere consapevoli è che l'export è strategico per l'Italia per molte ragioni (tra l'altro, anche per mantenere un cospicuo surplus commerciale che controbilanci il finanziamento estero del nostro debito pubblico). Ma, purtroppo, l'export da solo non basta

per far crescere in modo significativo il Pil, come dimostra anche il caso tedesco. Se consideriamo gli ultimi 9 governi italiani (che parte dal terzo trimestre 2001), il nostro Paese ha avuto, su 70 trimestri complessivi del periodo analizzato, 49 trimestri di crescita tendenziale del Pil (rispetto allo stesso trimestre dell'anno prima). Ebbene, in tali 49 trimestri di crescita il contributo della domanda estera netta al Pil italiano è stato relativamente significativo, cioè superiore allo 0,5%, soltanto in sei trimestri. Mentre la domanda interna al netto delle scorte ha dato all'aumento del nostro Pil un contributo superiore allo 0,5% in ben 41 trimestri, di cui 33 trimestri in cui il suo apporto è andato addirittura oltre l'1 per cento. Pertanto, l'obiettivo fondamentale dei decisori politici per far crescere la nostra economia dovrebbe essere quello di preoccuparsi di mantenere tonica la domanda nazionale. Il che significa, non potendo più come in passato incrementare i consumi finali della pubblica amministrazione per i noti vincoli di bilancio, agire su 4 linee: consumi delle famiglie; investimenti tecnici delle imprese; edilizia privata; opere pubbliche. Tutto ciò premesso, qual è la lezione che possiamo imparare dal passato? Se analizziamo il periodo dal 2001 al 2018, possiamo osservare che, nei 70 trimestri considerati, il maggiore impulso alla crescita del Pil è venuto dai consumi delle famiglie o dagli investimenti tecnici (macchinari, Ict e mezzi di trasporto) oppure da una combinazione di entrambe queste voci di domanda interna, su cui concentreremo perciò la nostra attenzione.

### **Occupazione e 80 euro**

In particolare, il più forte incremento tendenziale dei consumi privati si è avuto nel terzo e nel quarto trimestre del 2015 (+2,3%, con un contributo record all'aumento del Pil in entrambi i trimestri dell'1,4%). Ciò è avvenuto in coincidenza con la piena applicazione su base annua degli 80 euro mensili e con la forte crescita dell'occupazione, soprattutto di cittadinanza italiana, generata dalle decontribuzioni e dal Jobs Act. La crescita tendenziale massima degli occupati italiani durante gli ultimi nove governi si è avuta proprio in quel periodo, con diversi trimestri consecutivi in costante aumento fino a toccare un picco di +390mila occupati anno su anno nel secondo trimestre 2016. Nello stesso trimestre si è anche raggiunto il massimo storico di crescita tendenziale dei dipendenti a tempo indeterminato di nazionalità italiana (+348mila). Dunque, meno tasse (pur con la necessaria gradualità consentita dalle finanze statali), sostegno ai redditi e più occupazione sono le chiavi di volta per avere più consumi e quindi più crescita del Pil.

Parallelamente, se consideriamo gli investimenti tecnici, i trimestri di più forte crescita tendenziale di questa voce negli ultimi 17 anni e mezzo sono stati il quarto trimestre 2016 (+14,8%), il secondo del 2018 (+12,6%) e il terzo del 2017 (+12%), durante la piena operatività del super-ammortamento e delle misure per l'industria/impresa 4.0. Si è trattato di incrementi record, mai visti prima.

Ma, adesso, lo stimolo degli 80 euro è ormai stato assimilato e può aiutare a mantenere i livelli di consumo raggiunti, ma non ad aumentarli ulteriormente; l'occupazione è in calo a causa della recessione che stiamo attraversando; e il crollo della fiducia ha bloccato gli investimenti delle imprese. Per ritrovare la via della crescita e degli investimenti, a questo punto, servirebbero, oltre a un immediato ripristino del super-ammortamento (ipotesi che il Governo starebbe vagliando in questi giorni), un taglio del cuneo fiscale e nello stesso tempo un forte rilancio delle opere pubbliche, in un'ideale staffetta con le misure che hanno ben funzionato nel recente passato.

### **Il mix ideale**

Anche se difficilmente il Pil italiano rivedrà nel prossimo triennio tassi di crescita tendenziali come quelli toccati tra la fine del 2015 e l'inizio del 2018. Ciò grazie alla efficace combinazione tra consumi delle famiglie e investimenti delle imprese raggiunta in quegli anni sulla spinta di un ottimo mix di politiche economiche, di cui però, incredibilmente, pochi osservatori hanno avuto (e hanno tuttora) contezza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Dati destagionalizzati e corretti per il calendario Variazioni % tendenziali rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat CONSUMI PRIVATI (SCALA SX) INVEST. IN MACCHINARI, ICT E MEZZI TRASPORTO (SCALA DX) -25 -20 -15 -10 - 10 15 20 -5 -4 -3 -2 -1 0 1 2 3 2,3 14,8 3 1 3 '02 1 3 '03 1 3 '04 1 3 '05 1 3 '06 1 3 '07 1 3 '08 1 3 '09 1 3 '10 1 3 '11 1 3 '12 1 3 '13 1 3 '14 1 3 '15 1 3 '16 1 3 '17 1 3 '18 Italia, consumi privati e investimenti tecnici

**2,8**

### **PER CENTO**

Il dato si riferisce alla crescita media annua composta del valore aggiunto dell'industria manifatturiera italiana nel periodo 2015-2018.

Foto:

Italia, consumi privati e investimenti tecnici

## Tra Germania e Italia scambi record (+5,4%)

Roberta Miraglia

Un altro record. Nonostante i venti di crisi, il rapporto commerciale tra Italia e Germania ha segnato nel un + , % rispetto al , raggiungendo quota , miliardi di euro. Secondo l'Istat, l'anno scorso l'export italiano verso la Germania è salito , % a , miliardi mentre il valore delle importazioni si è attestato a , miliardi (+ , %). Roberta Miraglia -a pag.

Un altro record. Nonostante i venti di crisi, il rapporto commerciale tra Italia e Germania ha segnato nel 2018 un incremento del 5,4% rispetto al 2017, raggiungendo il massimo storico di 128,4 miliardi di euro. Secondo i dati Istat, l'anno scorso le esportazioni italiane verso la Germania sono cresciute del 3,8% rispetto all'anno precedente a 58,1 miliardi mentre il valore delle importazioni si è attestato a 70,3 miliardi, in aumento del 6,8 per cento.

Se la Germania continua a essere il primo partner commerciale per l'Italia - seguito da Francia (85 miliardi) e Stati Uniti (58,4)- tra i partner di Berlino il nostro Paese ha scavalcato il Regno Unito, guadagnando la quinta posizione dopo Cina, primo partner dei tedeschi, Paesi Bassi (qui gioca l'effetto "distorsivo" dei porti), Stati Uniti e Francia. Tra i partner della Germania, l'Italia ha registrato uno dei più alti tassi di crescita del volume di interscambio: +7,8 per cento.

«Per il quarto anno consecutivo festeggiamo un nuovo record della nostra partnership economica, che è consolidata e caratterizzata da un rapporto di vera e propria collaborazione. Come Camera di Commercio Italo-Germanica siamo dunque orgogliosi di alimentare queste sinergie, agendo da ponte per intensificare i legami tra imprese italiane e tedesche», ha commentato Erwin Rauhe, presidente della Camera di Commercio Italo-Germanica (AHK) presentando i dati di Istat e Destatis.

Quanto ai mercati di crescita maggiore, il 2018 ha visto un sensibile aumento delle esportazioni tedesche verso la Cina (+7 miliardi) e l'Olanda (+6 miliardi). In discesa, a causa della Brexit, l'export verso la Gran Bretagna (-3,4 miliardi). Per l'Italia, invece, la Germania assorbe il 12,5% del totale delle vendite all'estero. A ruota vengono la Francia (10,5%), gli Stati Uniti (9,1%) e la Spagna (5,2 per cento). Per quanto riguarda le importazioni, la Germania rappresenta il 16,6% del totale italiano, seguita ancora dalla Francia (8,6%) e dalla Cina (7,2 per cento).

«A livello regionale - sottolinea il report di AHK - si confermano particolarmente positive le performance dei territori che svolgono tradizionalmente un ruolo di traino dei rapporti commerciali bilaterali: le regioni del Nord Italia (Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna in testa) e i Länder più industrializzati (Baviera, Baden-Württemberg e Renania Settentrionale-Vestfalia), attori regionali italiani e tedeschi con un peso relativo in termini di interscambio superiore a quello di interi Paesi». Per fare due soli esempi: la Germania ha un interscambio con la Lombardia (44,3 miliardi) leggermente superiore a quello con il Giappone mentre i rapporti commerciali con il Veneto (19,7) battono le relazioni con il Brasile.

Perno della partnership commerciale italo-tedesca è la produzione industriale e i flussi principali riguardano i settori dei macchinari, dell'automotive, del chimico-farmaceutico e dell'elettrotecnica-elettronica. A livello di settori, la crisi dell'automotive ha inciso sul 2018. Così, nelle vendite tedesche all'Italia si è passati dai 12,3 miliardi del 2017 agli 11,4 del 2018. A brillare è stata la chimica-farmaceutica che ha visto un forte incremento: 3,5 miliardi di esportazioni in più verso l'Italia a 13,4 miliardi complessivi. Rimane invece costante l'export

italiano verso la Germania nei quattro principali comparti (automotive, macchinari, chimico e farmaceutico, elettrotecnica ed elettronica).

«La joint production italo-tedesca poggia su fondamenta molto solide - ha dichiarato Jörg Buck, Consigliere Delegato della Camera di Commercio Italo-Germanica - ma non può essere data per scontata e lo sviluppo futuro dell'interscambio dipende da due ordini di fattori. Da un lato, a livello di contesto, occorre rimanere ancorati al progetto europeo, evitare scelte isolazioniste e riportare la politica industriale al centro dell'agenda economica. Dall'altro lato, a livello delle singole imprese, sono necessari investimenti nella formazione e riqualificazione del personale, al fine di riallinearne le competenze ai paradigmi dell'industria 4.0».

Il traino che la Locomotiva tedesca esercita sulle aree più interconnesse del nostro Paese non può restare un dato meramente economico. Affinché continui, infatti, le imprese devono di nuovo essere al centro dell'agenda politica, soprattutto in momenti di rallentamento o addirittura di recessione dell'economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I principali Paesi di destinazione o di provenienza delle nostre esportazioni e importazioni. Dati in percentuale sul totale, gennaio-dicembre 2018 I PARTNER PRINCIPALI EXPORT IMPORT Fonte: Destatis, gen-dic 2018 Regno Unito , Austria , Stati Uniti , Cina , , 5,3 , Francia Paesi Bassi Italia Altri paesi , Italia 5,5 Repubblica Ceca , Cina , Francia , , , Paesi Bassi Stati Uniti Polonia Altri paesi , I numeri del 2018 0 30 60 90 120 150 I partner dell'Italia per interscambio commerciali Dati in miliardi di euro, gennaio-dicembre 2018 LA CLASSIFICA Germania 128,4 Francia 85,0 Stati Uniti 58,4 Spagna 44,6 Cina 43,9 Regno Unito 34,6 Paesi Bassi 34,5 Svizzera 33,3 Belgio 32,4 Polonia 23,1 Fonte: Istat, gen-dic 2018

Foto:

**Settori di punta.** --> L'automotive rappresenta uno dei comparti chiave dell'interscambio tra Italia e Germania, insieme a macchinari, chimica-farmaceutica ed elettronica-elettrotecnica I numeri del 2018

## Salini, Progetto Italia punta a 60 miliardi di commesse

Laura Galvagni

Salini Impregilo alza il velo sul maxi progetto che punta a creare un campione nazionale delle costruzioni. Sulla carta Progetto Italia può portare alla realizzazione di un colosso forte di commesse vicine ai miliardi complessivi. -a pagina

Salini Impregilo alza definitivamente il velo sul maxi progetto che punta a creare un campione nazionale delle costruzioni e chiama a raccolta i soggetti chiave che, assieme al general contractor, potrebbero garantire il buon esito del piano: banche creditrici e Cassa Depositi e Prestiti.

«Rilanciare il settore delle infrastrutture è una priorità per il Paese: Salini Impregilo, sulla scorta della solidità dei conti 2018, è pronta a mettere a disposizione la propria esperienza e la propria forza per creare un soggetto italiano in grado di competere a livello internazionale», ha dichiarato ieri in conference call con gli analisti, Pietro Salini, ceo del gruppo, commentando il bilancio 2018 e le prospettive per il futuro in relazione all'acquisizione di Astaldi. Passo, quest'ultimo, che rappresenta solo il primo tassello di un'idea certamente più ambiziosa: «Nei prossimi mesi presenteremo un piano industriale che prevede l'aggregazione con i soggetti più rilevanti che operano nelle infrastrutture italiane: con Progetto Italia vogliamo creare un player più grande». L'intenzione, evidentemente, è anche quella di evitare che la situazione di crisi in cui sono precipitati diversi costruttori, tra i quali Trevi, Condotte, Grandi Lavori Fincosit, Cmc e Astaldi, vada a incidere sulla realizzazione di opere fondamentali per l'Italia. Non tutte le realtà in difficoltà potranno essere inglobate. Alcune sì, per altre si tratterà di scegliere progetti specifici. L'obiettivo centrale, d'altra parte, come sottolineato anche da Pietro Salini, è quello di dare «stabilità e sviluppo al settore e di dare continuità ai lavori di opere strategiche». Sulla carta Progetto Italia può portare alla realizzazione di un colosso in grado di andare a competere con i big internazionali, forte di commesse che devono per forza puntare su cifre vicine ai 60 miliardi complessivi. Oggi Salini Impregilo vale quasi 40 miliardi di backlog, il che vuol dire una crescita esponenziale in termini di massa per il general contractor. Si tratta quindi di un'operazione assai complessa e che, stante la portata, non potrà essere realizzata dalla sola Salini Impregilo, ma dovrà raccogliere il supporto del mondo del credito e di investitori istituzionali capaci di ragionare in un'ottica di lungo periodo.

Il sistema banche, già coinvolto sul dossier costruzioni poiché esposto verso molte delle aziende in crisi, ha ben presente la situazione e per questo ha maturato la convinzione che qualcosa vada fatto. Per preservare un comparto centrale per il paese, per garantire la sopravvivenza di un settore che occupa oltre 30 mila persone e contribuisce, in termini di investimenti, all'8% del pil italiano oltre a vantare un debito finanziario aggregato di circa 5 miliardi. Se la crisi non dovesse essere arginata, si potrebbe creare un effetto domino che impatterebbe in maniera troppo rilevante sul paese. Ecco perchè le banche potrebbero accettare di buon grado di considerare un progetto capace di gettare le basi per un'inversione di tendenza. Questo, si immagina, a patto che ciascuno faccia la propria parte. Tanto più considerato che gli istituti sarebbero chiamati a rivestire il doppio ruolo di investitori e di finanziatori. Fondamentale, in questo contesto, è la risposta di Cdp. La Cassa ha sempre detto che valuterà un progetto di sistema che riguardi il consolidamento dell'intero settore delle costruzioni. E lo farà, dunque, non appena le linee guida arriveranno sul tavolo dei vertici.

Un contributo fondamentale potrebbe poi arrivare anche da altri soggetti sani che operano nel mattone. Lo stesso Pietro Salini ha fatto intendere che il supporto di operatori rilevanti potrebbe essere uno snodo importante per andare a realizzare un campione dalle spalle forti e larghe. Pizzarotti, per esempio, ha aperto recentemente il dossier Cmc, segno che ha ben chiare le priorità del settore. C'è da capire, in questo senso, se ci sia la volontà di mettere gli obiettivi a fattor comune. Stesso discorso potrebbe valere anche per altri, come Vianini Lavori o Rizzani de Eccher. È plausibile credere però che i grandi operatori, prima di mettersi in pista su un simile piano, vorranno vedere i progressi concreti che Progetto Italia farà nei prossimi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Opere in fase di realizzazione Fonte: dati societari 1 2 3 4 5  
ASTALDI Linea ferrov. Verona - Padova Metro Blu Milano - Metro 4 Metro C Roma Galleria di base del Brennero SS106 Jonica 1 2 3 4 5 CMC Strada SS640 Agrigento/Caltanissetta "Light Rail Tr. Syst." Cosenza-Rende "Light Rail Transit Syst." di Seregno Strada SS121 Palermo/Lercara Friddi Strada Merano nord-ovest 1 2 3 4 5 TREVI Porto La Spezia Metro Capodichino Porto di Palermo STM Italcave 1 2 3 4 5 COSSI M1 10/12 Valtellina AV/AC nodo Brescia Complesso immobiliare Vallesana Sist. Idraulica del Torrente Taranto Capannone BPS e Val di Pai 1 2 3 4 5 GLF Pedemontana Lombarda Riquali

*IN CIFRE*

## **PIETRO SALINI**

Dal luglio del 2012 è amministratore delegato del gruppo Salini Impregilo  
60 miliardi

Il target

Nel Progetto Italia l'obiettivo è quello di creare un campione nazionale in grado di competere con i grandi colossi internazionali attraverso commesse che raggiungano la massa critica di 60 miliardi complessivi.

30mila

Gli occupati

Il settore occupa circa 30mila persone nel Paese

8%

Il peso sull'economia

Il settore delle costruzioni vale circa l'8% del Pil complessivo dell'Italia.

5 miliardi

Il debito

Il comparto ha un debito finanziario aggregato pari a circa 5 miliardi di euro.

La mappa dei cantieri

INCHIESTE

## L'olandese Ing sotto tiro della Procura di Milano

Conti digitali italiani al centro di truffe organizzate in più Paesi  
Angelo Mincuzzi

La banca olandese Ing è finita nel mirino della Procura di Milano. L'indagine avviata ipotizza il reato di riciclaggio e per il momento è contro ignoti ma l'iscrizione della banca nel registro degli indagati potrebbe essere questione di ore. Al momento potrebbe essere solo un atto d'ufficio. È quasi sicuro infatti che Ing Italia fosse del tutto ignara di quanto accadeva attraverso i propri conti online, dove finiva denaro di truffe effettuate tramite piattaforme online quali Amazon o Airbnb (anch'esse estranee al raggio). Ma potrebbero esserci state delle responsabilità oggettive della banca, delle falle nei suoi sistemi di antiriciclaggio.

a pag. 6

Via Arbe, periferia Nord Milano. Fino a tre anni fa un'enorme zucca arancione tintegegiava il palazzo di vetro all'angolo con via Bisi Albini. Questa era la patria del Conto Arancio a Milano, la filiale di Ing Direct, branch italiana del colosso bancario olandese che ha fatto la sua fortuna con l'esplosione dei conti correnti online. Ora la sede si è spostata tre chilometri più in là, alle porte di Sesto San Giovanni, ma a questo indirizzo facevano riferimento molti dei conti digitali sui quali finiva il denaro di decine di truffe messe in atto a più riprese in diversi paesi dell'Unione europea.

Il raggio seguiva uno schema sempre uguale. Un annuncio per la vendita di un prodotto o per l'affitto di una casa pubblicato su piattaforme come Amazon o Airbnb, che erano del tutto ignare ed estranee all'estorsione, e l'attesa che qualcuno abboccasse all'amo. Una volta adescata la vittima, i truffatori chiedevano che l'articolo o l'affitto della casa per le vacanze venisse pagato direttamente su un conto online aperto presso Ing Direct bypassando i sistemi sicuri e a prova di truffe delle piattaforme utilizzate. Chi ci cascava perdeva i soldi e non vedeva neanche l'ombra dell'oggetto acquistato o dell'abitazione in affitto. E gli ignoti truffatori la passavano liscia, probabilmente nascosti dietro false identità.

La Procura di Milano indaga da alcuni mesi su questi episodi. L'indagine ipotizza il reato di riciclaggio e per il momento è contro ignoti ma l'iscrizione della banca nel registro degli indagati potrebbe essere questione di ore, secondo fonti vicine alle indagini. Un atto d'ufficio. Perché è quasi sicuro che anche Ing Italia - al pari delle piattaforme utilizzate per gli imbrogli - fosse del tutto ignara di quanto accadeva attraverso i propri conti online.

Ma potrebbero esserci state delle responsabilità oggettive, delle falle nei sistemi di antiriciclaggio. Le red flag, cioè le bandiere rosse di allarme che segnalano le operazioni anomale, non sembrano essersi accese. Ed è per questo che venerdì scorso, con un comunicato pubblicato sul suo sito, la Banca d'Italia ha fatto sapere di aver vietato a Ing Italia di aprire nuovi conti online. La decisione non riguarda i conti già aperti, che conservano la loro totale operatività e non vengono per nulla sfiorati dalla misura. Non c'è nessun rischio per i soldi depositati, è bene ribadirlo.

Gli ispettori di Via Nazionale hanno adottato il provvedimento dopo un'ispezione condotta dal 1° ottobre 2018 allo scorso 18 gennaio, dalla quale è emersa una carenza nel rispetto della normativa in materia di antiriciclaggio. «Ing Bank - scrive Bankitalia nella nota - ha comunicato di essere già attivamente impegnata nel rafforzare il suo complessivo sistema dei controlli antiriciclaggio. L'impegno a realizzare rapidamente un piano di rimedio per affrontare e rimuovere le carenze della succursale italiana consentirà alla Banca d'Italia di verificare che

le debolezze sul fronte antiriciclaggio siano pienamente rimosse al fine di poter revocare il provvedimento».

L'ispezione è nata dall'inchiesta della procura di Milano avviata alcuni mesi fa dal sostituto procuratore Francesco Ciardi con il coordinamento del procuratore aggiunto Fabio De Pasquale. All'indagine, tenuta riservata fino a ieri, hanno partecipato anche gli uomini del Nucleo di Bankitalia per la consulenza all'autorità giudiziaria guidati da Nicola Mainieri.

Le indagini sono partite dopo l'arrivo in Procura di una serie di Ordini di indagine europei (Oei) provenienti da diversi paesi. L'Oei è un provvedimento istituito nel 2017 attraverso il quale una procura europea può chiedere ai magistrati di un altro Stato aderente di avviare indagini sul territorio di quel paese. Ed è quello che la procura di Milano ha subito fatto. Gli importi delle truffe non sono molto alti (ve ne sono alcune di migliaia di euro) ma è soprattutto la serialità delle truffe ad aver insospettito gli investigatori.

La banca del Conto Arancio conta in Italia 1,3 milioni di clienti tra retail e wholesale, con circa 100mila nuovi correntisti ogni anno, 140mila transazioni al giorno, 8.800 conti correnti aperti ogni mese. Il 96% dei clienti è digitale anche se l'istituto conta in Italia 33 punti vendita fisici. L'istituto fa parte dell'olandese Ing Group, colosso bancario che ha registrato un utile netto di 4,7 miliardi di euro nel 2018, conta oltre 38 milioni di clienti nel mondo e 51mila dipendenti sparsi in 40 paesi.

Sei mesi fa la capogruppo olandese ha pagato una max multa di 775 milioni di euro per chiudere un'indagine penale aperta dalla procura di Amsterdam per riciclaggio e corruzione. La multa è stata una delle più grandi mai comminate in Olanda a un gruppo bancario e ha portato alle dimissioni del Cfo della banca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Angelo Mincuzzi

Foto:

**Faro sul gruppo in Italia. -->**

--> L'inchiesta è partita dopo l'arrivo alla Procura di Milano di una serie di Ordini di indagine europei

**Bankitalia. -->** Via Nazionale ha vietato a Ing Italia di aprire nuovi conti online. La decisione non riguarda i conti già aperti, che conservano la loro totale operatività e non vengono per nulla sfiorati dalla misura.

Gli aggiornamenti e le analisi sull'inchiesta sul riciclaggio che riguarda Ing Bank in Italia **sul web -->**

## Aeroporti: ecco il piano del governo per il rilancio

Giorgio Santilli

Più fondi pubblici e fondi Ue per gli investimenti, soprattutto per i piccoli scali; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria; un contratto e una leva fiscale per il lavoro. Sono i pilastri del Piano del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo. -a pag.

Più fondi pubblici e fondi strutturali Ue per gli investimenti, soprattutto nei piccoli aeroporti dove non arriva l'autofinanziamento dei gestori; più integrazione con l'Alta velocità ferroviaria per accrescere l'accessibilità degli scali; un contratto di lavoro e una leva fiscale per il lavoro che garantiscano al tempo stesso incrementi occupazionali stabili, una riduzione dei costi per le aziende, ma anche più sicurezza e una gestione più efficace delle crescenti crisi aziendali. Sono le principali novità del Piano nazionale del trasporto aereo e degli aeroporti che il governo comincia a mettere a punto con la Conferenza nazionale del trasporto aereo, promossa e coordinata dal sottosegretario alle Infrastrutture e ai trasporti, Armando Siri. Sarà una due giorni, domani e dopodomani, che il governo presenta come strumento innovativo di analisi e di confronto e ha l'obiettivo esplicito di avviare una nuova politica di settore per rilanciare la programmazione degli investimenti ma anche per risolvere le criticità create dallo sviluppo impetuoso di questi anni e dalla liberalizzazione. Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare i contenuti del documento alla base della Conferenza.

Non ci sono soltanto - sullo sfondo - il destino di Alitalia e l'aggiornamento, anche sostanziale, del Piano nazionale degli aeroporti: il settore aereo vale il 3,6% del Pil tra impatto diretto, indiretto e indotto e soprattutto è nell'economia globale uno dei principali fattori di competitività di un Paese, chiamato come è a fare da cerniera fra i grandi mercati globali e lo sviluppo delle aree territoriali domestiche servite. Proprio per sottolineare la strategicità di questo comparto nell'agenda politica del governo le Conferenze nazionali dei vari comparti del trasporto partiranno da qui.

I numeri anzitutto. Nel 2018 i passeggeri degli scali nazionali sono stati 184.810.850, in forte incremento (+5,8%) rispetto al 2017. In crescita (+3,6%) anche i movimenti aerei (1.413.466) e le tonnellate di merci e posta (1.090.699). Le organizzazioni certificate sono 588, gli aeroporti certificati 44. La previsione al 2030 è di 250 milioni di passeggeri.

La Conferenza nazionale, che partirà con il saluto del premier Conte e del vicepremier Salvini, sarà aperta da Siri che trarrà anche le conclusioni dei lavori. La discussione tecnica sarà articolata in quattro panel paralleli: 1) trasporto aereo tra regolazione e mercato; 2) innovazione tecnologica e sviluppo sostenibile; 3) i protagonisti del trasporto aereo; 4) sistema aeroportuale nazionale e reti aeroportuali.

Il documento della Conferenza indica la direzione che il governo intende prendere. «In un contesto economico sempre più improntato a logiche di globalizzazione dei mercati e di integrazione delle economie nazionali - afferma la premessa - il trasporto aereo è un motore di sviluppo essenziale per l'intera economia. Negli ultimi decenni la progressiva liberalizzazione del settore ha determinato profondi cambiamenti nell'intera filiera del trasporto aereo». In particolare, come effetto della concorrenza, la crescita di vettori, rotte, scali, passeggeri nel mondo, ma anche la modernizzazione degli scali ad opera di capitali privati, l'integrazione con l'Alta velocità ferroviaria, il mutamento radicale del rapporto tra aeroporti e compagnie di volo, il cambiamento dei sistemi di regolazione, delle dinamiche

tariffarie e del loro legame con la programmazione degli investimenti necessari allo sviluppo del settore.

«In tale rinnovato contesto - dice il documento - appare necessario promuovere un dibattito sul riassetto della governance del settore, al fine di favorire un intervento normativo per chiarire competenze, responsabilità e poteri dei soggetti che compongono la complessa filiera aeroportuale». Nel primo panel i due obiettivi fondamentali sono rinnovare le politiche del trasporto aereo e il quadro normativo di riferimento. Andrà sciolto anche il nodo del rapporto fra le competenze dell'Enac e dell'Autorità di regolazione dei trasporti.

Il panel che promette le innovazioni più forti è il quarto, gli aeroporti, in termini sia di raccordo con la rete ferroviaria Av che di cambiamento di politica sugli scali minori. «Il potenziamento del sistema aeroportuale nazionale - afferma il documento - non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad esempio il sistema ferroviario, raggiungendo i target che la Commissione Europea ha posto ormai da anni con la definizione dei corridoi della Rete TEN-T. L'ammodernamento degli aeroporti nazionali - continua - si è attuato mediante il prevalente ricorso all'autofinanziamento da parte dei gestori aeroportuali per la realizzazione degli interventi infrastrutturali. In tale contesto, tuttavia, il caso degli aeroporti minori (sotto la soglia di un milione di passeggeri) merita particolare attenzione concorrendo al completamento del sistema aeroportuale nazionale a garanzia del diritto alla mobilità». Attenzione che da una parte prenderà concretezza nella destinazione di più fondi pubblici e fondi strutturali Ue, dall'altra dovrà «individuare le best practices dei modelli gestionali» rivendicando che « la scelta organizzativa per la gestione degli aeroporti attiene alle prerogative di ogni Stato sovrano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA Giorgio Santilli

*I NUMERI*

*LE PRIORITÀ*

quattro temi in agenda

Il trasporto aereo

tra regolazione e mercato

Il riassetto della Governance del settore richiede un intervento normativo che chiarisca poteri, competenze e responsabilità dei soggetti della filiera

Innovazione tecnologica

e sviluppo sostenibile

È necessario sviluppare programmi a supporto dell'innovazione come l'europeo SESAR, che coinvolge aeroporti, compagnie aeree e fornitori di servizi.

I protagonisti

del trasporto aereo

Per un sistema che deve essere in grado di vincere le sfide poste dai mercati sempre più globalizzati, relazioni industriali autorevoli, dinamiche e qualificate sono un fattore decisivo di sviluppo

Sistema aeroportuale

nazionale e reti aeroportuali

Il potenziamento del sistema aeroportuale non può prescindere dall'interazione con le altre reti di trasporto, quali ad esempio il sistema ferroviario

185 milioni

I passeggeri

Nel 2018 il sistema aeroportuale italiano ha fatto volare 184.810.850 passeggeri, con 1.413.466 movimenti aerei. Nello stesso periodo, sono state spostate via aerea 1.090.699 tonnellate, tra merci e posta

44

**Aeroporti certificati**

In questo network operano 558 organizzazioni certificate e sono attivi 45 sistemi radar, 117 centri di telecomunicazione e 84 sistemi meteo. L'infrastruttura nazionale può contare anche su 247 sistemi di ausilio alla navigazione

1,2 milioni

**Assistenze erogate**

Nel 2018 sono state erogate 1,2 milioni di assistenze a passeggeri con ridotta mobilità. L'indice di puntualità è stato pari a 0,0024 minuti. Sono stati risparmiati 43 milioni di kg di carburante, per minori emissioni di CO2 pari a circa 135 milioni di kg

**Settore strategico. -->**

Il sistema italiano del trasporto aereo genera, tra impatto diretto, indiretto e indotto, il 3,6% del Prodotto interno lordo nazionale. Si stima che entro il 2030 saranno 250 milioni i passeggeri serviti ogni anno

**Armando Siri. -->** Sottosegretario di Stato per le infrastrutture e i trasporti del Governo Conte

Foto:

REUTERS

Foto:

**Trasporti. -->** Il piano del governo verrà discusso alla Conferenza nazionale del trasporto aereo (nella foto lo scalo romano di Fiumicino)

## IL RISIKO DEL CREDITO

### **Db-Commerz, 30mila esuberi e un aiuto dallo Stato**

Colloqui esplorativi tra i big tedeschi: tra le opzioni fusione o acquisizione Per le nozze possibile intervento pubblico: Berlino vuole un campione nazionale Ma sono numerosi i nodi dai tagli ipotizzati al capitale S&P: attenzione ai rischi  
Isabella Bufacchi

«Sono due banche private che dialogano tra loro». Così il ministro delle Finanze tedesco Scholz ha commentato l'avvio ufficiale di colloqui esplorativi tra Deutsche bank (Db) e Commerzbank: tra le opzioni l'acquisizione da parte di Deutsche o una fusione. La nascita di un campione nazionale è un obiettivo politico, annunciato più volte da Scholz. Si guarda al Governo per risolvere i problemi dell'operazione: a cominciare dai 30mila esuberi ipotizzati, ma anche svalutazioni, cessioni di rami d'azienda e iniezione di capitale. Non mancano i critici, tra analisti e agenzie di rating. S&P: da fusione guadagni di efficienza ma anche rischi. a pag. 5

#### FRANCOFORTE

«Sono due banche private che dialogano tra di loro». Così il ministro delle Finanze Olaf Scholz ha preso le distanze ieri, rispondendo - in occasione del World policy forum a Berlino - a chi gli chiedeva un parere sull'avvio ufficiale di colloqui esplorativi tra Deutsche bank e Commerzbank: per la prima una valutazione delle «opzioni strategiche» sul tavolo, tra le quali evidentemente anche l'acquisizione del pesce più piccolo da parte del più grande, e per la seconda una «potenziale fusione».

La creazione di un campione nazionale tedesco, capace di tener testa alla concorrenza europea e mondiale, è invece proprio un obiettivo politico, annunciato e sottoscritto pubblicamente più volte da Scholz. Per questo l'operazione DB-Coba, per quanto incerta si presenti perché di difficile realizzazione e costosa in termini di risorse umane, finanziarie e di tempo, sta decollando sotto i migliori auspici dello Stato federale, principale azionista di Commerz con una quota del 15,6%. Sulla scrivania del ministro delle Finanze e del suo vice Jörg Kukies (ex-Goldman Sachs), dunque, è prevedibile che le prime due banche private tedesche - che non ne vogliono sapere di sposarsi in un bagno di sangue - scaricheranno tutte le patate bollenti: 30.000 posti di lavoro a rischio se non di più, svalutazioni di portafoglio e badwill, cessioni di rami di azienda, chiusura di centinaia di filiali, iniezione di capitale corposa per soddisfare l'autorità di supervisione SSM (che pretenderà di veder nascere un colosso solido, sano, redditizio).

Con i sindacati delle due banche già sul piede di guerra, le agenzie di rating già scettiche, i report degli analisti che fioccano enumerando più costi che benefici, e non da ultimo i due cda costretti a sospendere le ristrutturazioni in corso perché il "re è nudo", tutti guarderanno allo Stato per togliere le castagne dal fuoco all'operazione di fusione-aggregazione, se si farà. Così corre voce che il ministero delle Finanze abbia dato il disco verde al neo-ceo di Deutsche bank, Christian Sewing, sui maxi-tagli al personale che dovranno digerire i sindacati. L'agenzia di rating DBRS tra l'altro ritiene che le leggi tedesche sul mercato del lavoro, così come sono, non consentirebbero di usare l'accetta come necessario: proprio per questo un intervento dello Stato sarebbe opportuno.

Il costo in termini di capitale di un'acquisizione di DB su Commerz (in base al business model prescelto le stime spaziano) potrebbe essere coperto con la vendita dell'asset management DWS ad Allianz (quest'ultima già intervenuta nel 2008 vendendo la sua quota in Dresdner a Commerz per la creazione di "un campione nazionale tedesco" che ancora non si è visto). DB

intanto vuole rimanere un global player sul mercato dei capitali, ridimensionare la CIB non sembra voglia farlo.

Un altro jolly nella manica dello Stato potrebbe essere KfW, la banca di sviluppo nazionale che su richiesta esplicita del suo azionista principale (lo Stato per l'appunto) può fare investimenti azionari (con il rischio di perdita coperto integralmente dallo Stato). KfW in passato acquisì IKB Deutsche Industriebank per evitare che l'istituto divenisse preda di hedge fund inglesi o americani. IKB, piena di titoli tossici, non fu un buon acquisto e nella crisi subprime colpì i conti di KfW, un bail-out a carico dello Stato.

Il rischio che DB e Commerz, con una capitalizzazione di Borsa rispettivamente di 16 e 8 miliardi circa, possano divenire facili bocconi di predatori stranieri è un'altra preoccupazione di Scholz, che non intende passare alla storia come il ministro che ha perso le grandi banche private: senza DB o Commerz, la Germania non solo non avrebbe un campione nazionale-europeo, solo taglie medie o piccole. Per questo, tra le tante ipotesi in circolazione, c'è la nascita di un colosso post-fusione con lo Stato federale azionista al 5%, quando basta per frenare gli aggressori e per far nascere la nuova banca con la camicia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Isabella Bufacchi

L'ANALISI

## PERCORSO DI TRASPARENZA ma l'evasione NON CEDE

Salvatore Padula

Un altro anno con il segno più per il recupero dell'evasione fiscale. Non è esattamente una "sorpresa". Da tempo siamo allenati a leggere numeri sorprendenti che raccontano i "successi" del fisco contro chi non paga tasse e imposte. Per il , possiamo almeno riconoscere alle Entrate il merito di aver fatto un'operazione trasparenza. -continua a pagina Continua da pagina 1

Nei primi dati sulla lotta all'evasione nel 2018, presentati ieri dall'agenzia delle Entrate, è positiva la scelta di separare i risultati derivanti dalle attività ordinarie di controllo da quelli legati a entrate, per così dire, "straordinarie", come la *voluntary disclosure* o le rottamazioni. Una modalità che consente ora - e a maggior ragione consentirà in futuro, con la coda degli effetti della multiforme "pace fiscale" arrivata alla fine del 2018 - di valutare l'operato dell'amministrazione, al netto degli incassi (spesso rilevanti) che affluiscono più per le opportunità offerte dal legislatore che non per l'attività tipica dell'agenzia delle Entrate. Anzi, a ben vedere, in questo percorso di trasparenza, l'agenzia avrebbe potuto avere un po' più di coraggio. Sapere che nel 2018 sono stati recuperati 16,2 miliardi, in crescita rispetto al 2017, è importante. Tuttavia, anche come segno di discontinuità rispetto agli ultimi anni, sarebbe stato altrettanto importante avere informazioni aggiuntive e dettagli sulle caratteristiche dell'attività di controllo.

I 16 miliardi rappresentano le somme incassate. Sappiamo che crescono gli incassi legati all'attività di *compliance*. Ma, almeno per le attività di verifica vera e propria, sappiamo anche che tra il controllo e l'incasso effettivo passano spesso alcuni anni. E per il resto? Nel 2018, si sono fatti più o meno controlli rispetto agli anni passati? Qual è stata la percentuale di positività? L'imposta media accertata, risulta in crescita o in diminuzione? O ancora: quale è stato il ricorso a strumenti come l'accertamento con adesione? Certo, si dirà, gran parte di questi dettagli sarà disponibile tra qualche mese nel bilancio dell'attività che annualmente l'agenzia deve presentare.

Vero. Ma è un fatto che la lettura dei soli dati forniti ieri non consente di cogliere alcuni elementi che potrebbero dare più (o meno) qualità all'attività dell'amministrazione. Basti ricordare, che solo qualche mese fa - la Corte dei conti (Giudizio sul rendiconto generale dello Stato, presentato il 26 giugno scorso) ha ribadito come la lotta all'evasione vera e propria - ovvero, le entrate derivanti da "controlli sostanziali", quelle che più si avvicinano al concetto di lotta all'evasione - rappresenti solo una quota parziale del recupero totale indicato dall'agenzia delle Entrate: nel 2017, dice la Corte, queste entrate sono state pari a 8 miliardi, su circa 20 miliardi incassati complessivamente dal fisco (inclusi i 5,6 derivanti da rottamazioni e chiusura liti). Aggiornando quel calcolo, ora possiamo dire che nel 2017 "solo" 8 miliardi su 14,5 sono qualificabili come proventi della lotta all'evasione. E nel 2018? Per saperlo, dobbiamo attendere di nuovo la Corte dei conti?

Insomma, resta enorme la distanza tra i numeri dell'Agenzia e la percezione del fenomeno evasione. Una percezione che, peraltro, è da molti anni sostenuta da analisi e stime sempre più sofisticate che arrivano a quantificare imposte e tasse sottratte al Fisco in circa 110 miliardi all'anno. Con l'aggravante che questa montagna di denaro (va aggiunto che la stima non si riferisce alla totalità dei tributi, motivo per il quale l'evasione complessiva toccherebbe livelli ben più elevati, intorno ai 130-135 miliardi) non accenna a diminuire. Per il sommerso e

l'evasione non c'è crisi che tenga, né si vedono strategie di riduzione strutturale del *tax gap*. Si fanno progressi - e in qualche modo i dati forniti ieri sui primi risultati del recupero di evasione legato alla fattura elettronica ne sono una testimonianza - ma alla fine la distanza da colmare verso la legalità resta più o meno sempre la stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## CONTRAFFAZIONE

# I falsi a quota 7% dell'import europeo

Laura Cavestri

Un mercato da 460 miliardi, ben il 7% dell'import dell'Unione europea. Sono sempre numeri in crescita del fenomeno della contraffazione, resi noti ieri da Ocse-Euipo. Solo all'Italia il business dei prodotti falsificati costa oltre 10 miliardi di mancato introito fiscale e 88mila posti di lavoro. La Cina rimane il più grande produttore mondiale di merci contraffatte, mentre il Medio Oriente fa ormai da piattaforma distributiva.

a pag. 10

## MILANO

Quanto fa male all'Italia importare merce contraffatta? Il conto è servito: 88mila posti di lavoro (a tempo indeterminato) in meno e oltre 10 miliardi di gettito fiscale che mancano all'appello e con i quali ci si potrebbero comodamente finanziare sia il reddito di cittadinanza che Quota 100. Contemporaneamente. Il commercio mondiale rallenta, crescono i dazi e le tensioni sui mercati, ma il mercato della contraffazione e della pirateria galoppa e si mangia l'equivalente del Pil dell'Austria.

Presentata ieri mattina la nuova mappatura dei falsi, prodotta dall'Ocse e da Euipo (l'Ufficio Ue per la Proprietà intellettuale) che stima gli effetti economici della contraffazione e della pirateria sugli scambi internazionali incrociando i dati forniti dall'Organizzazione mondiale delle dogane, dalla Dg Fiscalità della Commissione europea e dalle Autorità doganali Usa. Una fotografia che conferma che se i Paesi che più brevettano sono anche i più colpiti dal fenomeno dei falsi, tra alcuni emergenti si concentrano sia la maggiore produzione di fake sia le principali centrali di "smistamento logistico" del business.

### I numeri del fenomeno

Il report Ocse-Euipo stima in 460 miliardi di euro il commercio internazionale di merci contraffatte. Era di 338 miliardi di euro nell'analoga indagine 2016. La quota di mercato, rispetto a quello legale, è dunque aumentata dal 2,5% delle stime pubblicate nel 2016 al 3,3% di oggi.

Confini colabrodo soprattutto nella Ue. Sono contraffatti fino a 121 miliardi di euro di importazioni (un dato che quindi non tiene conto, ad esempi, della contraffazione prodotta e venduta all'interno della stessa Ue. In pratica, il 6,8% delle merci che attraversa le dogane Ue è fatto di falsi (nel 2016 era il 5 per cento). Nel mirino, per lo più, beni di lusso e largo consumo: calzature, abbigliamento, pelletteria, apparecchi elettronici. Comparti in cui l'Italia ha posizioni di leadership. E infatti, assieme a Usa, Francia, Svizzera, Germania, Giappone, Corea e Regno Unito, siamo tra i più colpiti.

### Rotte complesse

Le merci contraffatte continuano a seguire una serie di complesse rotte, utilizzando punti intermedi di transito e sono in forte aumento le spedizioni di "piccoli pacchi" di prodotti contraffatti, ancora più difficili da intercettare. In 9 delle 10 categorie di merci analizzate, è la Cina il maggiore produttore di falsi. Ma galoppano anche India, Malaysia, Pakistan, Thailandia, Turchia e Vietnam.

Tra gli "hub" logistici delle merci contraffatte giocano un ruolo strategico Hong Kong, Singapore e gli Emirati Arabi Uniti: lì i "falsi" arrivano in container e vengono poi suddivisi in pacchi per essere inoltrati - via posta - verso il loro Paese di destinazione. Molti Paesi mediorientali come l'Arabia Saudita e lo Yemen sono "hub" di smistamento verso l'Africa,

mentre **Albania**, Egitto, Marocco e Ucraina sono importanti centri di redistribuzione dei "fake" verso la Ue.

«L'Italia, con il 15% del valore dei beni sequestrati contraffatti - ha detto Mario Peserico, presidente di Indicam (l'associazione italiana per la tutela della proprietà intellettuale) - è il terzo Paese più colpito. È grave che il fenomeno aumenti anche nella Ue. Ogni accordo di libero scambio con i Paesi produttori di fake dovrebbe avere come primo punto un impegno concreto contro la contraffazione».

«L'aumento della quota di merci contraffatte nella Ue - ha detto il direttore esecutivo dell'Euipo, Christian Archambeau - è preoccupante e richiede un'azione coordinata». Peccato che anche nella Ue, tra Paesi produttori e importatori ci sia una drammatica contrapposizione di interessi e le stesse Autorità doganali dei Ventotto utilizzino strumenti e margini di azione discrezionale molto diversi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Laura Cavestri Sequestri per Paesi di provenienza. Dati % 2014-16 I PRODUTTORI DI FALSI Dati % 2014-2016 I PAESI PIÙ COLPITI 0 20 40 60 Cina Hong Kong Turchia Singapore Germania India Rep. di Macedonia Thailandia Malaysia Messico Stati Uniti Emirati Arabi Uniti 0 10 20 30 Stati Uniti Francia Italia Svizzera Germania Giappone Corea del Sud Regno Unito Spagna Lussemburgo Finlandia Svezia Fonte: Ocse-Euipo 6 . TRENDS IN TRADE IN COUNTERFEIT AND PIRATED GOODS Un fenomeno complesso

Foto:

Un fenomeno complesso

## Salvini incalza sulla flat tax Lite nel governo, Conte media

Fisco. Il leader leghista: «Leggo cifre strampalate, ma per iniziare bastano 12-15 miliardi». Tria: nessuna stima dal Mef. No di Lezzi e Castelli, Di Maio apre Oggi possibile incontro tra il ministro dell'Economia e il leghista Armando Siri per discutere il dossier  
Marco Mobili Gianni Trovati

ROMA

Alla vigilia del consiglio dei ministri che dovrebbe far partire lo sblocca-cantieri, riscoppia il caso Flat Tax. Ad accendere la miccia è il rilancio della tassa piatta da parte del vicepremier Salvini, secondo il quale la Flat Tax «è una priorità, e le coperture ci sono». Il tema, in una riedizione dei dibattiti che hanno preceduto il contratto di governo, scalda meno i Cinque Stelle, che con la sottosegretaria al ministero dell'Economia Laura Castelli ricorda la proposta M5S a tre aliquote. Dal ministero per il Sud l'altra pentastellata Barbara Lezzi chiude dicendo che «la Flat Tax per le famiglie è una promessa che non si può mantenere», guadagnandosi un secco «pensi al Sud» da Salvini.

A cercare di contenere l'ennesima lite nella maggioranza interviene il premier Conte nel suo ormai consueto ruolo di mediatore. «La Flat Tax è nel contratto di governo e sicuramente va completata», spiega. Ma aggiunge: «Non ho sul tavolo un progetto, ci stanno lavorando le forze politiche». «Troveremo una soluzione», aggiunge l'altro vicepremier Di Maio.

Il tema oggi è più pre-elettorale che operativo. E l'assenza di un progetto definito spiega anche la presa di distanza del ministro dell'Economia Tria dal nuovo balletto di cifre di questi giorni. «Non c'è nessuna stima fatta su una riforma che né io né il Mef abbiamo mai ricevuto» spiega in mattinata il titolare dei conti italiani respingendo le polemiche su un ipotetico "studio Mef" che avrebbe calcolato in 59,3 miliardi il costo di una «Dual Tax» con aliquote al 15% per i redditi fino a 80mila euro (e deduzioni a scalare per i redditi fino a 50mila euro) e al 20% per quelli superiori.

L'ordine di grandezza, in realtà, è verosimile; ma si tratterebbe del costo lordo del semplice abbattimento di aliquote (come mostrato da una simulazione sul Sole 24 Ore del 12 maggio 2018, alla vigilia del contratto di governo). Ma nel conto bisogna considerare anche il dare-avere creato dal fatto che le nuove aliquote si porterebbero dietro una revisione integrale del sistema di deduzioni e detrazioni. Anche per questo Salvini sostiene che «per iniziare bastano 12-15 miliardi», riprendendo i dossier elaborati dal suo consigliere economico Armando Siri. Lo stesso Siri potrebbe incontrare questa mattina il ministro Tria per confrontarsi su una proposta più compiuta di primo intervento, articolato su un orizzonte pluriennale. Lo stesso Tria, sempre ieri, ha del resto ricordato che la riforma Irpef ha bisogno di tempo, perché «si può fare man mano che l'evasione viene ridotta, e man mano che si rivedono le spese dello Stato».

Non va dimenticato che il lavoro sul tema parte da lontano. Già in piena estate, prima della messa a punto della manovra, al ministero dell'Economia erano state studiate a livello tecnico diverse ipotesi di ridisegno della curva Irpef, intervenendo sia sugli scaglioni sia sulle aliquote. Sul tavolo si è affacciata anche un'ipotesi a tre aliquote, parallela a quella ipotizzata dal Movimento 5 Stelle mentre la Lega ha sempre lavorato sulla Dual Tax. Una prospettiva da ultimo rilanciata da Siri su queste pagine (Sole 24 Ore del 1° marzo), con l'ipotesi di partire da un'aliquota al 15% per i redditi familiari fino a 50mila euro.

La scorsa estate i margini ristretti della finanza pubblica hanno imposto di concentrarsi sull'ampliamento del regime forfettario per le partite Iva fino a 65mila euro, ora in via di mini-

correzione con la norma che dovrebbe introdurre l'obbligo di effettuare le ritenute da parte dei forfettari che sono anche datori di lavoro. Ma tra peggioramento della congiuntura e maxiclausole Iva, nemmeno la prossima manovra sembra un terreno semplice per far debuttare davvero la tassa piatta delle famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

ANSA

Foto:

**Incompiuta.** --> Il premier Giuseppe Conte con il governatore del Piemonte Sergio Chiamparino sul cantiere della Asti-Cuneo. L'opera è stata avviata nel 2004, poi nel 2012 i lavori si sono fermati

## REQUISITI D'ACCESSO

### **Dall'auto alle entrate familiari i possibili stop al «reddito»**

Per i limiti sui beni durevoli il riferimento è a tutti i componenti del nucleo L'indicatore economico ignoto al richiedente e conteggiato poi dall'Inps

Giorgio Pogliotti

Solo dal 15 aprile si avrà un primo dato dall'Inps su quante domande per reddito e pensione di cittadinanza sono state accolte e quante respinte. Allo stato attuale, secondo l'Istituto, non è possibile fare una stima, ma già sono state individuate le potenziali criticità che potrebbero portare al respingimento delle richieste.

A partire dal requisito di 10 anni di residenza in Italia, di cui gli ultimi due in modo continuativo che riguarda il solo richiedente, agli indicatori patrimoniali, reddituali e relativi al possesso di beni durevoli che invece coinvolgono l'intera famiglia. Nessun componente deve essere intestatario a qualunque titolo, o avere la piena disponibilità di auto immatricolate nei sei mesi antecedenti la richiesta, o di auto oltre i 1.600 di cilindrata o moto di oltre 250 di cilindrata immatricolate nei due anni antecedenti (escluse auto o moto per disabili), o di navi e imbarcazioni da diporto. Sempre tra i requisiti d'accesso, se il riferimento all'Isee sotto i 9.360 euro farà desistere gli aspiranti beneficiari che superano questa soglia, un profilo di criticità è rappresentato dal riferimento ad un valore del reddito familiare inferiore alla soglia di 6mila euro annui (moltiplicata per la scala di equivalenza a seconda del numero dei componenti). Il problema è che questo parametro non essendo esplicitamente indicato nell'attestazione Isee, va elaborato successivamente dall'Inps, e potrebbe riservare sorprese amare.

Dalla Consulta nazionale dei Caf, inoltre, emergono casi di richiedenti che si sono presentati agli sportelli dei centri di assistenza fiscale, indirizzati dalle Poste dopo aver inoltrato la domanda, avendo compilato il quadro E relativo alle attività lavorative in corso non rilevate dall'Isee per l'intera annualità. Ai Caf devono presentare il modello Com-Ridotto, nel frattempo la domanda resta in sospeso per 30 giorni, dopodiché in assenza della documentazione decade. Il problema è sorto nei casi in cui l'operatore del Caf si è reso conto che non sussistono i requisiti per inviare all'Inps il modello Com-Ridotto. In altri centri è accaduto l'opposto, ovvero alle Poste o sul sito online il richiedente ha ritenuto di non dover "taggare" la sezione E della domanda di Rdc, salvo poi rendersi conto di essersi sbagliato: il problema è che non si riesce a inviare il modello Com-Ridotto perchè andrebbe indicato il protocollo assegnato alla specifica domanda Rdc.

C'è poi il nodo delle misure del Dl 4/2019 modificate in Parlamento (estensione del limite di 30mila euro al possesso del patrimonio immobiliare all'estero, l'attestazione della situazione economico-patrimoniale per gli extracomunitari nel Paese d'origine, la stretta antifurbetti per le separazioni): un emendamento approvato in commissione Lavoro-Affari sociali della Camera fa salve le domande presentate fino all'entrata in vigore della legge di conversione; i richiedenti avranno sei mesi di tempo per presentare integrazioni per adempiere alle nuove disposizioni, una volta convertito in legge il decreto che tra domani e dopodomani sarà approvato alla Camera (per tornare al Senato). Resta da capire in quanti perderanno il beneficio riconosciuto in base all'attuale normativa. Quanto alle domande respinte dall'Inps, si potrà presentare un ricorso al giudice ordinario: una circolare Inps contro il rischio di contenzioso, prevederà il riesame da parte dell'amministrazione direttamente coinvolta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

QUANDO LA DOMANDA RISCHIA DI ESSERE RESPINTA

1  
2  
3

gli acquisti nel mirino

Auto, moto e barca: incognita beni durevoli

Tragli indicatori che potrebbero mettere a rischio la domanda del Reddito di cittadinanza c'è quella del possesso di beni durevoli che coinvolgono l'intero nucleo familiare. Nessun componente deve possedere auto immatricolate nei sei mesi antecedenti la richiesta, o di auto oltre i 1.600 di cilindrata o moto di oltre 250 di cilindrata immatricolate nei due anni antecedenti o di navi e imbarcazioni da diporto.

Il requisito economico familiare

L'indicatore calcolato a posteriori dall'Inps

Tra i criteri d'accesso si fa riferimento ad un valore del reddito familiare inferiore alla soglia di 6mila euro annui (moltiplicata per la scala di equivalenza a seconda del numero dei componenti). Ma questo parametro non è esplicitamente indicato nell'attestazione Isee, viene elaborato successivamente dall'Inps, e potrebbe essere il motivo della non accettazione della richiesta.

Attività lavorative avviate dopo il 2017

Rischio confusione per il modello Ridotto

Dalla Consulta nazionale dei Caf segnalano diversi casi di confusione - da parte di chi ha inoltrato la domanda di Rdc con altri canali - per il modello Com-Ridotto che va consegnato insieme, se il richiedente ha presentato la Dsu tra il 1° gennaio e il 31 agosto 2019 e sono state avviate attività lavorative dopo il 1° gennaio 2017, o se la Dsu è presentata tra il 1° settembre e il 31 dicembre 2019 e sono state avviate attività dopo il 1° gennaio 2018.

Salvaguardate le domande redatte in base al DI

4

Senza integrazioni si perde il sussidio

Nell'iter parlamentare è stato modificato il DI 4, con l'estensione del limite di 30mila euro al possesso del patrimonio immobiliare all'estero, l'attestazione della situazione economico-patrimoniale per gli extracomunitari nel Paese d'origine, la stretta antifurbetti per le separazioni. Un emendamento approvato in commissione alla Camera fa salve le domande presentate fino all'entrata in vigore della legge di conversione: avranno sei mesi per presentare integrazioni, oppure perderanno il sussidio

VERSO L'ASSEMBLEA

## Tim, Asati e Gubitosi contro la revoca

L'ad conferisce la delega all'associazione dei piccoli azionisti/dipendenti

Gubitosi contro la revoca dei suoi colleghi di cda. L'ad di Telecom Italia - si è appreso ieri - ha deciso infatti di conferire delega all'Asati per la prossima assemblea del 29 marzo, quando sarà messa ai voti anche la richiesta di revoca di cinque consiglieri in quota Elliott avanzata da Vivendi. L'associazione dei piccoli azionisti/dipendenti Telecom si schiererà contro la proposta del primo azionista, allineandosi ai suggerimenti dei proxy advisor, come farà il fondo di Paul Singer con il suo 9,5% e come presumibilmente farà la Cdp, che è arrivata al 9,8%.

Gubitosi possiede circa un milione di azioni. «La sua delega alla nostra associazione di piccoli azionisti risparmiatori, si aggiunge a quella di tantissimi dipendenti azionisti e a quella di 40 dirigenti della società - sottolinea Asati - Ieri abbiamo inviato pec al cda per sollecitare la partecipazione attiva, la presenza di tutti i consiglieri per il prossimo, importante evento assembleare. Abbiamo anche richiesto a tutti i consiglieri di valutare il conferimento della delega ad Asati, riportando le nostre intenzioni di voto». In generale, dice l'associazione presieduta da Franco Lombardi, «ambiamo a promuovere un ruolo più incisivo da parte dei circa 17mila dipendenti-azionisti e da parte di 460mila piccoli azionisti individuali di Tim».

## MERCATI

### Lo spread scende a 234 punti Rendimenti ai livelli di maggio

La decisione di Moody's di non toccare il rating spinge i titoli italiani Il rafforzamento dei bond spinge a Piazza Affari le azioni delle banche  
Vito Lops

Il "non giudizio" di Moody's sul rating dell'Italia spinge gli investitori ad acquistare BTP che hanno avviato la prima seduta della settimana in rialzo. Il rendimento dei titoli a 10 anni è scivolato al 2,42%, il livello più basso dallo scorso (fine) maggio. In scia continua a ridursi il differenziale con i pari titoli tedeschi, sceso a 234 punti, come non accadeva dallo scorso settembre.

L'ipotesi di un downgrade sull'Italia venerdì sera a mercati chiusi da parte di Moody's che circolava nelle stanze dei trader è stata al momento scongiurata dato che l'agenzia statunitense non si è espressa lasciando difatti invariato il rating sull'Italia e l'outlook "stabile". L'agenzia - che lo scorso ottobre aveva abbassato il rating di un notch da "Baa2" a "Baa3" - ha difatti rinviato la decisione. E questa notizia è stata accolta favorevolmente dagli investitori, peraltro in un clima complessivamente più disteso per la periferia dell'Eurozona dato che un'altra agenzia, Standard and Poor's, ha invece alzato il rating sovrano del Portogallo, da "BBB-" a "BBB".

«Il rating del Portogallo è stato migliorato, ma ancora più importante è che Moody's non abbia fatto nulla con il rating dell'Italia» spiega alla Reuters Sebastian Fellechner, strategist di DZ Bank. «La non-decisione sta aiutando il mercato».

Spread e tassi sono in discesa ma siamo ancora lontani dai livelli pre-crisi. Non bisogna infatti dimenticare che a fine aprile 2018 - quando non si era ancora formato il governo Lega-M5S - il rendimento del decennale era all'1,7% (70 punti base in meno) e lo spread era sotto i 120 punti, sostanzialmente la metà dei valori attuali. Allo stesso tempo siamo molto lontani dai picchi toccati lo scorso novembre quando lo spread aveva superato i 330 punti e il rendimento del decennale si era portato oltre il 3,6%.

Il clima è ancora più sereno sulla parte breve della curva, con i tassi dei BoT a 12 mesi tornati sottozero e i rendimenti a 2 anni - che durante il picco della tensione dello scorso anno avevano superato intraday il 3% - allo 0,1%. Questa parte della curva è influenzata dal recente (7 marzo) annuncio della Bce di rinnovare (a partire da settembre) i prestiti agevolati alle banche (T-Ltro). Per ottenere questi prestiti le banche devono esibire un collaterale come forma di garanzia. E tra i vari titoli dell'Eurozona quelli italiani sono quelli che svolgono questa funzione a fronte di rendimenti (per quanto bassi) migliori di altri Paesi. Di conseguenza negli ultimi mesi la domanda di questi titoli è notevolmente aumentata e questo ha spinto i rendimenti a crollare. In più ieri sono circolate indiscrezioni secondo cui le nuove aste T-Ltro potrebbero essere offerte dalla Bce a tassi negativi (mentre fino alla scorsa settimana il mercato scontava finanziamenti a tasso zero).

Il rafforzamento dei prezzi dei titoli di Stato italiani (che si muovono in direzione opposta ai rendimenti) aiuta le banche italiane (che in portafoglio detengono quasi 400 miliardi in carta italiana). Ieri il settore a Piazza Affari è salito di oltre due punti percentuali. A spingere gli acquisti ha anche contribuito la conferma che Deutsche Bank e Commerzbank stanno portando avanti le trattative per una fusione. Una notizia che fa luce anche sulle banche italiane, i cui multipli sono a sconto rispetto al resto delle banche europee. Tra i titoli italiani che si sono mossi di più, Unicredit +3%, Intesa Sanpaolo +2%, Banco Bpm +4,3%, Bper

Banca +3%. «Sull'Italia non c'è nulla di specifico se non il fatto che i titoli sono a sconto rispetto a concorrenti esteri», conferma un trader.

Il settore del credito - che ha un forte peso nel calcolo della performance del Ftse Mib di Piazza Affari - ha spinto il listino milanese in rialzo (+0,9%). L'indice delle blue chip ha chiuso a 21.234 punti, livelli che non vedeva da settembre 2018 (come lo spread BTP-Bund). Da inizio anno il rialzo è del 15%, migliore performance europea. Oggi e domani occhi puntati sulla riunione della Federal Reserve che dovrebbe confermare un atteggiamento prudente sul fronte tassi.

@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA 2 MAGGIO 2018 18 MARZO 2019 120,0 234,4 100 150 250 350 200 300 Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund In punti base 327,1 20/11/2018 Picco massimo Lo spread

Foto:

Lo spread

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Una scelta sbagliata L'analisi

## Tagliare le tasse è popolare ma niente assicura che così l'economia riparta

L'idea leghista si basa su effetti irrealistici e non verrebbe applicata a pensionati e statali  
Roberto Perotti

La prossima grande battaglia nel governo sarà la flat tax, non c'è dubbio: il reddito di cittadinanza è stato un boccone troppo indigesto per la vecchia base leghista, ora è il tempo della compensazione. Purtroppo, come con il reddito di cittadinanza, un dibattito razionale è impossibile, per almeno tre motivi: perché ciascuno dei due progetti è il cavallo di battaglia dei rispettivi partiti, e ogni arretramento verrebbe percepito come un segnale di debolezza; perché all'interno dei due partiti i progetti sono stati catturati dagli estremisti; e perché circolano numeri in libertà. Per il reddito di cittadinanza il governo ha stanziato otto miliardi quando sa benissimo che qualsiasi stima, comprese le proprie, parla di almeno il doppio. Per la flat tax, nell'ultima versione (aliquota al 15% fino a cinquantamila euro di reddito familiare) la Lega parla di un costo di 13 miliardi, il Tesoro di 60 miliardi. Incredibilmente, le due stime si riferiscono a due versioni diverse, con aliquote, soglie di reddito, deduzioni diverse, ma nei titoli dei giornali vengono accomunate.

L'esperto di flat tax della Lega, Armando Siri, sostiene che la stima di 13 miliardi si riferisce a una proposta diversa da quella avanzata in campagna elettorale.

Quella proposta costava almeno 60 miliardi, e probabilmente molto di più perché allora si prevedeva di abolire 80 euro e assegni familiari, oggi questo non è scontato. La nuova versione tasserebbe il reddito familiare ma non quello individuale con un'aliquota del 15%, e si applicherebbe solo fino a 50.000 euro. Ma reddito familiare e aliquota del 15% non sono affatto una novità: erano già nella proposta originale. Applicare la flat tax solo fino a 50.000 euro ne riduce il costo, anche se non di moltissimo. Se le deduzioni non sono cambiate in modo deciso rispetto alla proposta originale, sembra difficile che la perdita di gettito per la flat tax sia passata da almeno 70 a soli 13 miliardi.

Ma non mi risulta circoli pubblicamente una versione verificabile e riproducibile della nuova proposta, e in queste condizioni ognuno può lanciare i numeri che vuole. Voglio solo sperare che dietro i 13 miliardi non ci siano due sotterfugi che Lega e Forza Italia avevano utilizzato per minimizzare il costo ufficiale della proposta originale: la flat tax farebbe emergere centinaia di miliardi di nero, e aumenterà consumi, investimenti, redditi. Per entrambi i motivi, lo Stato recupererà gran parte del gettito fiscale perso con il taglio dell'aliquota. Si tratta di effetti irrealistici: per dare un'idea, secondo la Lega, la flat tax avrebbe fatto emergere 160 miliardi di imponibile (quasi il 10% del Pil), che tassati al 15% porterebbero 24 miliardi nelle casse dello Stato.

Ma c'è di più; un particolare che sembra sfuggito a tutti.

Secondo la proposta originale della Lega "il dipendente statale e il pensionato poi dovrebbe ricevere direttamente il netto pattuito senza tassazione", cioè il netto percepito con l'Irpef attuale.

In altre parole, la flat tax non si applicherebbe a pensionati e dipendenti statali (questa interpretazione mi è stata fornita da un altissimo esponente della Lega). Forse anche qui si cela la differenza tra i numeri della Lega e i numeri del Tesoro. Ma ancora una volta sono solo congetture.

Invece di rilasciare interviste a spizzichi e bocconi in cui si promettono miracoli, fateci avere una proposta concreta, completa, riproducibile e verificabile.

Quali che siano i numeri, la flat tax è un errore. È frutto del mito di uno "shock fiscale": tagliate le tasse agli italiani e l'economia ripartirà. È un mito che ha catturato tanti politici di tanti colori, e tanti economisti, inclusi molti che in altre occasioni parlano di rigore di bilancio. Il motivo è comprensibile: non c'è niente più popolare e allo stesso più semplice di tagliare le tasse, basta un pezzo di carta con la firma del Presidente della Repubblica. Purtroppo il mondo non è così semplice: si tagliano le tasse di 20 miliardi, e si spera che l'economia riparta così tanto da recuperare il gettito perso con il taglio iniziale. E se non succede? Se l'economia invece non riprende, magari perché la Germania entra in recessione? O se l'effetto moltiplicatore è inferiore a quello del libro dei sogni? Il debito pubblico aumenta invece di diminuire, e ci si ritrova in balia degli odiati mercati, con una riedizione maggiorata della crisi del debito del 2011.

Ma la flat tax (almeno nella declinazione attuale) è un errore anche perché è frutto di un'altra illusione: lo Stato riconosce una deduzione per ogni membro della famiglia, e in cambio elimina decine di deduzioni e detrazioni per i motivi più svariati: semplifica così tasse e Welfare State e risparmiando miliardi. Cosa c'è di più invitante? Ora al governo, la Lega si è resa conto che era un approccio semplicistico: una deduzione fissa di 3.000 euro per componente può essere sufficiente in una famiglia; se arriva una malattia, o un figlio portatore di handicap, o un genitore necessita di assistenza continuata, 3.000 euro sono terribilmente inadeguati. Infatti Siri ha fatto marcia indietro sulle spese fiscali. Una volta al governo, Lega e 5Stelle stanno scoprendo che il mondo è complicato: non basta insultare gli avversari per cambiare le leggi dell'economia.

Speriamo che imparino la lezione prima di combinare troppi guai.

roberto.perotti@unibocconi.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco

## **Evasione, lo Stato ci rimette un miliardo in meno di incasso**

Crolla del 46% il gettito recuperato in via straordinaria con la definizione di controversie e la rottamazione. Negli ultimi cinque anni le entrate erano sempre state in aumento. Tria contestato dai dipendenti dell'Agenzia delle Entrate: "non ci pagano il salario accessorio dal 2016"

ROBERTO PETRINI

, ROMA La lotta all'evasione perde quasi un miliardo nel giro di un anno.

Secondo i dati forniti ieri dall'Agenzia delle entrate, nella consueta conferenza stampa alla presenza del ministro dell'Economia Tria, il recupero complessivo è stato nel 2018 pari a 19,2 miliardi, circa 900 miliardi in meno rispetto al gettito del 2017 quando il risultato fu di 20,1 miliardi. Si tratta della prima battuta d'arresto nella lotta all'evasione che negli ultimi cinque anni ha sempre mostrato cifre in crescendo. È stato soprattutto l'effetto-sanatorie e rottamazioni a provocare la perdita di gettito: il recupero di evasione attraverso misure straordinarie (definizione controversie, pace fiscale, rottamazione e coda delle voluntary 1 e 2) ha registrato una caduta di gettito del 46 per cento.

Una delle motivazioni l'ha fornita lo stesso direttore dell'Agenzia delle entrate Antonino Maggiore che ha parlato di «effetto rinvio» nel 2018 della rottamazione bis a favore della ter. In pratica, come era stato messo in luce più volte nei mesi passati, molti contribuenti hanno rinunciato a pagare le ultime rate della rottamazione bis nel 2018 e hanno preferito "scendere" e spostarsi sulla "ter" di quest'anno, più favorevole, come ha ricordato Maggiore, perché consente di pagare con un numero di rate più ampio e dunque più comodamente in cinque anni.

Non è escluso tuttavia, come notano alcuni osservatori, che molti contribuenti abbiano rinunciato addirittura a rottamare in attesa dei condoni di cui il governo parla fin dal maggio dello scorso anno. Tesi più radicale che mette alla sbarra l'effetto annuncio da parte dell'esecutivo e che ieri tuttavia Maggiore ha negato. Resta il fatto tuttavia che il gettito delle rottamazioni, che hanno avuto le stesse caratteristiche, comincia a mostrare la corda. Dal 2017 quando le rottamazioni fruttarono 4,4 miliardi al 2018 quando hanno prodotto solo 2,59 miliardi, il gettito si è quasi dimezzato (anche se lo scorso anno ha rispettato le prudenti previsioni del governo).

Logoro anche lo strumento della definizione delle liti fiscali che va avanti da tempo: lo scorso anno ha dato solo 100 milioni contro gli 800 del 2017. E' evidente, ha fatto capire anche Maggiore, che la platea degli interessati con gli anni si prosciuga. Continua invece la crescita della componente dei 19,2 miliardi relativa all'attività normale della lotta all'evasione con accertamenti e lettere di invito "amichevole", la cosiddetta "compliance" (nel 2018 ne sono state spedite ai contribuenti circa 1,9 milioni). Complessivamente questa attività dell'Agenzia è cresciuta dell'11 per cento e ha dato all'erario 16,16 miliardi che sommati ai 3,04 delle sanatorie raggiungono il dato complessivo raffrontabile con il passato di 19,2 miliardi. Maggiore ha comunque garantito che l'attività di prevenzione dell'evasione si sta avvalendo e si avvarrà della fatturazione elettronica.

Fuori programma di carattere sindacale prima dell'intervento di Tria durante la presentazione dei dati: i lavoratori dell'Agenzia delle entrate, che hanno manifestato all'ingresso, sono riusciti a prendere per qualche istante la parola: «Non ci pagano il salario accessorio dal 2016». Il ministro dell'Economia, che ha il compito di recuperare i fondi per l'indennità che spetta ai dipendenti, fischiato all'ingresso, ha evocato la necessità di dialogare.

## *I numeri*

### **Il recupero dell'evasione fiscale da parte dell'Agenzia delle Entrate (Dati in miliardi di euro)**

13,1 2013 14,2 2014 Fonte: Agenzia delle Entrate 14,9 2015 19 2016 20,1 2017 19,2 2018

Il debutto a Piazza Affari

## Nexi, matricola che punta a 9 miliardi

Previsto per metà aprile lo sbarco del leader dei pagamenti elettronici La società prevede una crescita del 5-7% l'anno

Sara Bennewitz

, Milano Nel giorno in cui il colosso dei pagamenti Worldpay finisce nel mirino dell'americana Fsi in un'operazione da 43 miliardi di dollari, il leader italiano Nexi chiede l'ammissione alla quotazione a Piazza Affari. E così, salvo intoppi che con i mercati ballerini non possono essere esclusi, il gruppo guidato da Paolo Bertoluzzo dovrebbe sbarcare sul listino a metà aprile. La società viene valutata tra 6,5 e 9 miliardi di euro, compresi i debiti da 2,2 miliardi che verranno ridotti grazie ai 6-700 milioni dei proventi del collocamento (che da solo ha un costo stimato in 70 milioni). La società che ha chiuso il 2018 con 931 milioni di ricavi e 424 milioni di mol conta di aumentare i ricavi del 5-7% l'anno, proiezione che porta gli esperti a stimare una crescita media dei margini a doppia cifra. Anche perché, il mol 2018 di Nexi aggiustato del piano di tagli già in essere, salirebbe già a quota 519 milioni.

Le banche d'affari che accompagnano la società in Borsa fanno notare che il pregio della matricola è quello di essere il leader nel Paese con maggior spazio di crescita nei pagamenti. Ma quello che è un vantaggio si traduce anche in un difetto, perché Nexi è solo concentrata sull'Italia (e non pare neppure dedicata a crescere altrove) e di riflesso anche poco esposta sui pagamenti online (il 21% del totale, contro l'83% in media delle rivali estere). La crescita, il taglio dei costi e gli investimenti in tecnologia già spesi (150 milioni) e da realizzare, dovrebbe comunque permettere a Nexi di pagare un dividendo (come fatto in passato) già a partire dal 2021 sull'esercizio 2020: la cedola sarà pari al 20-30% dell'utile, ovvero una cinquantina di milioni. Infine tutti i top i manager beneficiano di un piano di incentivi triennale al raggiungimento degli obiettivi (maturerà dal 2021 in poi) pari a circa 12 milioni l'anno.

# SCENARIO PMI

8 articoli

## **Il comune che rilancia l'impiego, con Macron e Philip Morris**

Le due società e gli investimenti a Valsamoggia, tra Bologna e l'Appennino. I risvolti sull'occupazione e  
Matteo Muzio

C'era una volta l'Italia industriale, un Paese punteggiato di capannoni, dove le **piccole e medie imprese** si alternavano a stabilimenti di grandi aziende. Questo paesaggio urbano ha subito un duro colpo negli ultimi anni in seguito a delocalizzazioni e crisi. Ma alcuni territori hanno mostrato una capacità di strutturarsi meglio e di resistere, rilanciando e facendo aprire nuovi stabilimenti di grandi multinazionali. In che modo? Facendo una fusione tra comuni e unendo le forze. È il caso del comune di Valsamoggia, creato nel 2014 dai territori di ben cinque municipalità: Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno, tutti situati nell'Appennino bolognese. Il risparmio generato da questa creazione, che ha portato a un comune di 30 mila abitanti, è stato di consentire alla municipalità di mantenere non solo la quasi totalità dei dipendenti (173 su un totale complessivo di 178), ma anche di calibrare meglio le spese, grazie anche ad alcuni incentivi pubblici: per il sindaco Daniele Ruscigno questo ha avuto degli effetti positivi sin da subito: «Grazie alla regola che ci consente di assumere nuovo personale, abbiamo sostituito gli impiegati amministrativi che andavano in pensione con vigili urbani, operai esterni e nuovi funzionari negli uffici tecnici, che ci hanno consentito di poter investire con maggior efficacia nel rifacimento della viabilità ordinaria, con la progettazione di nuove strade comunali che ci hanno consentito di sfruttare al meglio l'opportunità del casello autostradale sulla A1».

Grazie all'apertura di un solo Sportello per le Attività Produttive, c'è stato un forte incremento sia nell'insediamento di piccole aziende, che in quello di grandi nomi del settore manifatturiero. L'investimento più massiccio è quello dell'azienda di tabacco Philip Morris, con 500 milioni di investimento su un impianto per la produzione di sigarette elettroniche, che ha portato all'assunzione di 1200 nuovi dipendenti. Oltre a questo c'è poi il brand di abbigliamento sportivo Macron, che ha deciso di ampliare lo stabilimento storico. Spiega il sindaco Ruscigno: «Entro il 2020 vedrà la luce un nuovo polo industriale di 55mila metri quadrati, di cui solo 6 mila sono utilizzati per gli uffici e che porterà all'assunzione di nuovo personale».

Questi nuovi insediamenti sul territorio hanno portato anche a un aumento di popolazione: «Si è creato un circolo virtuoso che ha fatto sì che molte famiglie giovani si siano trasferite sul nostro territorio per l'aumento dei posti di lavoro e che quindi questo ci consentirà di aumentare i servizi e, perché no, di creare nuove imprese sul nostro territorio» conclude il primo cittadino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### **Sportello**

*Con l'apertura di uno Sportello unico per le Attività Produttive, c'è stato un forte incremento sia nell'insedia-mento di piccole aziende, che in quello di grandi nomi del settore manifatturiero*

### **La nascita**

*Il comune di Valsamoggia è stato creato nel 2014 dai territori di ben cinque municipalità: Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monteveglio e Savigno, tutti situati nell'Appennino bolognese*

l'ex pininfarina

## **Finpiemonte cede a 3 milioni la fabbrica acquistata per 14**

Benna

Torna in pista l'ex impianto Pininfarina di Grugliasco. Dopo 10 anni di inattività e di scandali giudiziari, la fabbrica automotive è stata acquisita ieri per 3,4 milioni da un gruppo di **Pmi** dell'indotto auto torinese. Da oggi Sargomma, Leva e Febametal sono i nuovi proprietari dello stabilimento. Un nuovo percorso industriale che verrà presentato dalla Regione la prossima settimana che però rischia di lasciare una pesante minusvalenza di 10 milioni in Finpiemonte Partecipazione. Nel 2009 la finanziaria regionale, attraverso Sit, aveva acquisito l'area per 14 milioni, data poi in affitto alla De Tomaso di Gian Mario Rossignolo, avventura finita presto in bancarotta.

a pagina 9

Dopo dieci anni di inattività, di scandali giudiziari, veleni e di polemiche a non finire, l'ex Pininfarina prova a tornare in pista. Anche se al costo di un minusvalenza da 10 milioni per le casse di Finpiemonte Partecipazioni.

Ieri a Torino è stato firmato l'atto con cui, per 3,4 milioni di euro, la storica fabbrica di Grugliasco passa di mano e si rimette in moto. Finpiemonte Partecipazioni, attraverso la società Sviluppo Investimenti e Territorio (Sit), ha ceduto l'impianto, rinnovato e in buona parte bonificato, a un gruppo di piccole imprese della filiera dell'auto torinese: Sargomma, Leva, Febametal. L'incasso è di 10 milioni inferiore rispetto all'acquisto. Nel 2009 Sit compra l'impianto da Pininfarina per 14 milioni di euro, per poi darlo in affitto alla «startup» De Tomaso di Gian Mario Rossignolo. Un'operazione di «politica industriale» pubblico-privata con cui si dava una mano a Pininfarina e si incoraggiava una nuova iniziata imprenditoriale, ma purtroppo non andata a buon fine. Ora si riparte con l'ingresso di tre **Pmi** dell'automotive. Che finalmente, dopo anni di bandi deserti, hanno risposto positivamente. L'ultima gara, con base d'asta a 3 milioni, ha ricevuto un'offerta delle tre aziende della componentistica.

Da oggi Sargomma (stampaggi in plastica), Leva (interni auto) e Febametal (utensili per tornitura) sono i proprietari di quello stabilimento dove negli anni sessanta sono nate le «fuoriserie» firmate da Pininfarina e dove, nel 2012, Gian Mario Rossignolo è uscito «fuori strada» con il crac della De Tomaso. Il processo all'ex manager Fiat e al figlio Gianluca si è concluso, in primo grado, con le condanne dei due imprenditori: a 5 anni e 6 mesi per il primo, e a 4 anni e 10 mesi per il secondo, accusati di bancarotta e truffa ai danni della Regione Piemonte.

L'ente pubblico, all'epoca guidato dalla governatrice Mercedes Bresso, aveva acquisito l'impianto per 14 milioni, agevolando così l'ingresso della «startup» di auto di lusso immaginata da Rossignolo e il trasferimento di 1.000 operai da Pininfarina (che stava dismettendo la produzione industriale) alla nuova De Tomaso. Il «libro dei sogni» di Rossignolo e della Regione Piemonte si è però trasformato in un incubo, finanziario e per l'occupazione. Con mille operai rimasti senza lavoro, e inchieste giudiziarie che hanno minato la credibilità di certi progetti di reindustrializzazione. Soprattutto quando ci sono di mezzo tanti soldi pubblici. E solo ora la fabbrica, seppure in versione low cost, sembra avere la forza per ripartire con la reindustrializzazione di 64.000 metri quadrati di fabbrica. Sargomma, 5 milioni di ricavi, è guidata da Brigitte Sardo, e produce stampati in gomma per l'auto: manicotti ed estrusi. Febametal, già localizzata a Grugliasco, trasferisce nel sito industriale la fabbricazione di utensileria. Leva Spa, anch'essa di casa a Grugliasco, fondata negli anni

cinquanta a Torino, produrrà interni per auto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Brigitte Sardo,

classe 1965,

è direttore generale

di Sargomma, azienda torinese

di materie plastiche che acquisisce

un lotto dell'ex Pininfarina

a Grugliasco.

Gli altri due lotti saranno occupati da Febametal

e da Leva,

due imprese

della filiera automotive

Foto:

Auto di lusso

La protesta degli operai all'ex Pininfarina

nel 2012

Voucher e incentivi

## L'urgenza di chiarire tutti i dubbi

Carmine Fotina

L'attesa per le regole sul voucher per i manager e alcune incertezze interpretative sul nuovo regime dell'iperammortamento. Sono i due punti aperti della nuova versione del Piano Impresa 4.0, come emersa dalla legge di bilancio.

Entro marzo, stabilisce la manovra, dovrà essere adottato il decreto del Mise che istituisce l'elenco delle società di consulenza e dei manager qualificati con i quali sarà possibile stipulare contratti per spendere i voucher (50% dei costi sostenuti entro 40mila euro per micro e piccole imprese, 30% entro 25mila euro per le medie e 50% entro 80mila euro per reti di imprese). In tutto ci sono a disposizione 75 milioni in tre anni. Il decreto attuativo dovrebbe chiarire se le imprese, per accedere ai voucher, dovranno affrontare un "click day" o se ci sarà un meccanismo diverso basato sulla ripartizione. Inoltre, il decreto forse chiarirà in che misura i voucher saranno rivolti a «processi di trasformazione tecnologica e digitale» attraverso le tecnologie 4.0 e in che misura potranno essere utilizzati invece per «l'accesso ai mercati finanziari e dei capitali», altro obiettivo indicato dalla norma della legge di bilancio.

Si gioca sul filo dell'interpretazione, intanto, l'applicazione delle regole sull'iperammortamento. Come noto, a fronte del vecchio incentivo che per l'acquisto di macchinari 4.0 prevedeva la maggiorazione dell'aliquota pari al 150%, dal 2019 sono scattati tre differenti scaglioni: 170% fino a 2,5 milioni; 100% da 2,5 a 10 milioni; 50% da 10 a 20 milioni. In alcuni casi potrebbe esserci però la possibilità di applicare la vecchia normativa. I dubbi applicativi si riferiscono agli investimenti effettuati (messi in funzione e collaudati) nel 2019 per i quali l'ordine sia stato fatto dall'azienda nel corso del 2018 così come sia stato pagato lo scorso anno un acconto pari ad almeno il 20%. La convenienza del metodo di calcolo potrebbe variare da caso a caso. E sul tema potrebbe essere necessario un chiarimento dell'agenzia delle Entrate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ict: il caso Vem (Forlì)

## Boom con gli addetti certificati

Ilaria Vesentini

Nel giro di tre anni ha raddoppiato gli organici, oggi 250 dipendenti e ci sono altri 45 profili da assumere, principalmente nelle materie Stem, per le sei sedi italiane. Ma non si trovano. «È un lavoro e un investimento enorme non solo per la selezione ma per la formazione e la specializzazione delle risorse umane - spiega Davide Stefanelli, vicepresidente della Vem Sistemi di Forlì, system integrator per le Pmi - in un'azienda Ict come la nostra molto innovativa e dinamica, che ha raddoppiato il fatturato nel giro di cinque anni (50 milioni di euro i ricavi 2018, ndr) e sta assumendo una cinquantina di persone ogni anno. Oggi il nostro vero limite alla crescita è proprio la difficoltà a trovare talenti tecnici sul mercato e a prepararli rapidamente per essere produttivi».

I numeri sono eloquenti: solo lo scorso anno nel quartier generale di Forlì sono stati analizzati 2.500 curriculum vitae, fatti 350 colloqui one-to-one e organizzati 30 incontri con Università, enti di formazione, istituti scolastici per raggiungere una platea di altre 1.500 persone. Cinquanta le new entry nel 2018, età media sotto i 28 anni, e per tutte è previsto un percorso di formazione on the job e di affiancamento che va di pari passo alle lezioni frontali in aula. «Solo nel 2018 abbiamo erogato 15mila ore di formazione, otto giorni e mezzo a testa di lezioni - spiega il vicepresidente - e i corsi per ottenere le certificazioni internazionali dei nostri vendor tecnologici (da Cisco a Check Point, da Citrix a Panduit, ndr), che comportano trasferte in tutta Europa e in America, sono un plus della nostra azienda molto apprezzato dai giovani. La formazione è forse la leva principale per fidelizzare i collaboratori e anche se li rende più contendibili dal mercato, il nostro tasso di turnover non arriva al 5%. Lo stipendio incide un 50% nella scelta di lavoro da parte dei talenti».

I dipendenti Vem vantano oggi 1.170 certificazioni personali, molte delle quali riconosciute a livello internazionale e rilasciate da organismi indipendenti come Uptime Institute, Disaster Recovery Institute, Edexcel. Solo per Cisco Vem ha 570 certificati personali, seconda azienda partner in Italia della multinazionale della California. E in Silicon Valley Vem organizza boot camp su misura di una settimana per i suoi informatici, sistemisti, sviluppatori, che poi declinano le tecnologie dei big globali in soluzioni - cybersecurity, mobility, data center, automazione dell'edificio - a misura dei clienti italiani, oltre 800 tra cui anche nomi arcinoti come Amadori, Piquadro, Bper e Manutencoop.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Finanziare l'innovazione Il Governo ha lanciato il nuovo piano per incentivare il sostegno del capitale di rischio nelle startup, che deve integrarsi con un sistema sviluppato a livello locale per poterne valorizzare le risorse Venture capital. Le politiche di supporto passano per sistemi di finanziamento su base regionale

## L'ecosistema delle startup adesso punta sul territorio \*

Strategica la connessione con Bruxelles, come già fanno alcune regioni italiane: in palio c'è la possibilità di accedere con successo ai fondi europei del prossimo programma Ue Horizon 2021-27. Nel Lazio partono un fondo di fondi e un altro con investimenti diretti nel capitale di rischio. Compreso il ricorso all'equity crowdfunding  
Guido Romeo

«Non investire mai in aziende a più di un'ora di macchina dal tuo ufficio» è un meme dei *venture capitalist* della Silicon Valley. «Per sviluppare un ecosistema dell'innovazione ci vogliono fondi locali, ma soprattutto un ottimo meccanismo di selezione e valutazione accompagnato da competenze specializzate e indipendenti da clientelismi locali perché il *venture* non porta solo denaro, ma anche intelligenza su come sviluppare un business e arrivare sul mercato», sottolinea Alberto Di Minin, professore di management presso la Scuola Sant'Anna di Pisa.

L'Italia, che a livello nazionale si è mossa solo recentemente per promuovere lo sviluppo di un *venture capital* su una scala competitiva a livello europeo, da tempo ha cominciato a sviluppare i suoi ecosistemi regionali con successi evidenti in Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia. Le tre regioni italiane, oggi ai vertici per densità di startup innovative, hanno tutte messo in campo politiche di supporto alle proprie startup rispettivamente attraverso Finlombarda, Aster e Friulia.

Da alcune settimane Regione Lazio, che ieri in collaborazione con Aifi ha ospitato a Roma VentureUp, l'evento dedicato all'incontro tra oltre 200 startup e fondi di *venture capital*, acceleratori, incubatori, investitori seed, ha lanciato due nuovi strumenti all'avanguardia nel panorama nazionale.

Il primo è Lazio Venture, un fondo di fondi di 56 milioni di euro che investe in Fia (Fondi chiusi di investimento alternativi) specializzati, l'altro è Innova Venture, un fondo che investe direttamente nel capitale di rischio delle imprese del Lazio 24 milioni di euro affiancati da risorse di co-investitori privati.

Innova Venture introduce per la prima volta in Italia la possibilità di reperire capitali anche attraverso campagne di *equity crowdfunding* effettuate su portali di cinque gestori di piattaforme: 200 Crowd, BacktoWork24, MamaCrowd, WeAreStarting e Starsup. Un'ulteriore innovazione è che anche chi investe attraverso il crowdfunding almeno 20mila euro, può accedere alla remunerazione asimmetrica studiata per favorire gli investimenti privati di fondi e business angel professionali. L'iniziativa del Lazio, comprende inoltre dieci Spazi Attivi distribuiti in tutte le cinque province, che accompagnano le nuove iniziative dal *pre-seed* alla pre-incubazione, al design di prodotto e al *business modelling*, dall'incubazione alla prototipazione, e arriva in un momento di forte crescita degli investimenti di *venture* e *private equity* italiani.

Gli ultimi dati Aifi registrano per il 2018 una raccolta sul mercato *private equity* e *venture capital* italiano pari a 3.415 milioni di euro, di cui 2.738 milioni di euro raccolti da soggetti privati, quasi tre volte il dato del 2017 (920 milioni di euro). Anche l'importo investito da *private equity* e Vc ha toccato i 9.788 milioni di euro, il valore più alto mai registrato sul mercato italiano. «Per accelerare ancora, bisogna continuare a rafforzare il canale della raccolta domestica di risorse, rappresentato da fondi pensione, casse di previdenza e

assicurazioni, in quanto investitori caratterizzati da un orizzonte temporale di lungo periodo - osserva Anna Gervasoni, direttrice di Aifi, che è impegnata proprio su questo fronte -. Occorrerebbe però rendere più flessibili i requisiti di assorbimento del capitale fissati a livello europeo per queste categorie di investitori (nei processi di revisione in corso, in particolare Solvency e Crr) quando allocano risorse nei fondi di *private capital*».

Nonostante questi avanzamenti l'Italia risulta ancora fanalino di coda in Europa per scala, mentre Gran Bretagna, Francia, e Germania si staccano di quasi un ordine di grandezza. «Tra i modelli esteri a cui ispirarsi - sottolinea Gervasoni -, soprattutto con riferimento alla crescita del *venture capital*, è da ricordare quello francese, dove si privilegia il sostegno alla crescita del mercato attraverso meccanismi come i fondi di fondi, cioè le partnership pubblico-private, in cui l'attore pubblico promuove la nascita di nuovi fondi privati e si impegna a co-investire con soggetti privati nelle aziende. È essenziale che la selezione delle iniziative in cui investire sia affidata ai gestori privati, in quanto hanno le competenze specifiche per farlo. Inoltre, in questo modo, attraverso l'effetto leva dei nuovi capitali raccolti dai gestori privati, si moltiplicano le risorse a favore delle imprese».

Oggi la sfida non è però solo lavorare a livello regionale per sviluppare gli ecosistemi, ma connetterli con il livello europeo come, in parte, ha già cominciato a fare Lazio Innova, che utilizza i fondi comunitari e come già fa la Regione Lombardia che è presente con un ufficio a Bruxelles. «L'interfaccia con l'Unione europea, ma soprattutto la selezione a monte delle startup e il loro finanziamento sarà la chiave per accedere con successo ai fondi europei del programma Horizon Europe 2021-27 - sottolinea Di Minin -: per questo è necessario un lavoro di filiera che comprenda i sistemi regionali, Cassa depositi sostenuti da network di esperti qualificati sul piano scientifico e tecnologico».

@guidoromeo

© RIPRODUZIONE RISERVATA A schede a cura di Guido Romeo

In Italia un sistema in evoluzione su tutti i fronti Fonte: Ai , Associazione italiana del private equity, venture capital e private debt Nel 2018, includendo anche l'ammontare investito da operatori internazionali con base in Italia e la parte captive, la raccolta totale è pari a 7.393 mln € L'evoluzione degli investimenti GLI INVESTIMENTI Dati in milioni di euro 12.000 9.000 6.000 3.000 0 400 375 350 325 300 12.000 9.000 6.000 3.000 0 Raccolta soggetti privati Raccolta soggetti regionali/pubblici/istituzionali L'evoluzione della raccolta sul mercato LA RACCOLTA Il mercato del private equity e venture capital nel 2018 Il mercato del private debt nel 2018 Dati in milioni di euro Le fonti della raccolta sul mercato dei soggetti privati LE FONTI Dati in percentuale Gli investimenti degli operatori QUANTO INVESTONO Dati in milioni di euro 2015 467 2016 15 2014 2017 2018 615 2014 2.010 3.528 1.518 2015 4.620 467 2016 8.191 6.081 2017 4.938 1.598 Ammontare small e medium deal Ammontare large e mega deal Investimenti 2018 9.788 +98% 5.925 311 359 2.020 1.298 920 2.738 733 +198% 2.487 1.348 1.313 Fondi pensione e casse di previdenza 24 Investitori individuali e family of ce 15 11 4 3 11 Fondi di fondi Fondazioni bancarie ed accademiche Altri soggetti nanzari Investitori industriali Altro Banche 14 Settore pubblico e fondi istituzionali 14 Assicurazioni 13 Operatori internazionali 6.438 MLN 2.111 MLN 1.239 MLN Operatori domestici regionali/ pubblici/ istituzionali Operatori domestici privati OPERAZIONI 99 OPERAZIONI 213 OPERAZIONI 47 3.415 5.130 6.230 2.020 2.110 3.340 3.863 677 800 600 400 200 Nel 2018, includendo anche l'ammontare investito da operatori internazionali senza un fondo dedicato all'Italia (ma con base in Italia) la raccolta totale è pari a 811 mln € 0 L'evoluzione della raccolta sul mercato Dati in milioni di euro L'evoluzione delle fonti della

raccolta nel 2018. Dati in percentuale LA RACCOLTA COME CAMBIA LA RACCOLTA 2014 2015 2016 2017 2018 383 610 315 297 322 Banche 39,1 Fondi pensione e casse di previdenza 26,6 5,9 Altro 4,8 Assicurazioni 2,5 Settore pubblico Fondaz. bancarie e accademiche 1,9 0,9 Fondi di fondi privati Fondi di fondi istituzionali 17,9 Invest. individuali e family of ce 0,5 In Italia un sistema in evoluzione su tutti i fronti Beni e servizi industriali ICT Manifatturiero-Alimentare Medica Servizi per il consumo Distribuzione del numero di disinvestimenti per tipologia nel 2018 LA DISTRIBUZIONE Dati in percentuale L'evoluzione dei disinvestimenti DISINVESTIMENTI Distribuzione per numero di società. Dati in percentuale I PRINCIPALI SETTORI Lombardia Emilia Romagna Veneto Lazio Piemonte Distribuzione per numero di società. Dati in percentuale LE PRINCIPALI REGIONI I DIPENDENTI E IL FATTURATO Dati in milioni di euro 12.000 9.000 6.000 3.000 0 250 200 150 100 50 Ammontare Investimenti +65% 2.788 2017 2018 3.752 2016 3.656 2015 2.903 2014 2.632 174 135 Trade sale 33 Buy back/ Altro 17 Vendita altro operatore private equity 26 Vendita a istituz. nanz./privati/family of ce 6 IPO/Vendita post IPO/ SPAC 10 8 Write off Dal 2014 al 20418 gli operatori di private debt hanno investito quasi 2,7 mld di euro Dati in milioni di euro GLI INVESTIMENTI 800 600 1.000 400 200 0 250 200 150 100 50 1.018 2017 2018 617 2016 577 2015 276 2014 173 individuali 21,7 16,3 7,5 7,0 6,8 33,9 11,1 10,2 6,7 6,6 70% Risulta essere **PMI** +6% Crescita annua PARI AL 12% del fatturato delle imprese lombarde oltre 100 mld Il fatturato oltre 430.000 Gli addetti

#### STARTUP DA VENTUREUP

Holey

Tutori ortopedici su misura in 3D

Nel mirino Francia e Germania

Stampa 3D e software per creare tutori ortopedici su misura in qualsiasi ospedale o centro di cura. È la scommessa di Holey, fondata da Gabriel Scozzarro, ingegnere biomedico formatosi all'Università di Tor Vergata e con alle spalle un'esperienza presso la Vanderbilt University in Tennessee. I primi due round di investimenti *seed*, prima da un *business angel* e poi dalla Fondazione Golinelli di Bologna, hanno portato 100mila euro. «Oggi abbiamo un fatturato di circa 100mila euro - spiega Scozzarro - e abbiamo aperto un round di finanziamento da 500mila euro che ha già un 80% di *commitment*. Puntiamo a mettere una delle nostre macchine in uno degli oltre 1.100 ospedali italiani». Il mercato italiano per i tutori vale oltre 360 milioni di euro l'anno, ma Holey guarda lontano e per il 2020 ha già nel mirino il mercato francese, che con oltre 3mila ospedali e centri di cura è il più grande in Europa, e quello tedesco. «Il sistema del Vc italiano si sta sviluppando ma c'è bisogno di più investitori nella fascia tra i 50 e i 500mila euro che rimane quella più difficile per le nostre aziende».

Over

Edifici a consumo energetico ridotto

Espansione a Oriente

La lotta al cambiamento climatico è un business per chi sa combinare software e hardware in grado di tagliare i consumi energetici degli edifici. «Il mercato di riferimento supera i 100 milioni di euro annui in Italia ed è cento volte più grande a livello europeo», osserva Adriano Cerocchi, fondatore di Over, spinoff dell'Università La Sapienza che ha nel 2012 ha cominciato a sviluppare un sistema di controllo automatico dei consumi per gli edifici oggi adottato da Ubi, Monte dei Paschi, Banco Desio e Bnl, con un fatturato che ha toccato 1,5 milioni di euro nel 2018 (+350% rispetto al 2015). «Il primo passo - spiega Cerocchi - è stato un finanziamento di Regione Lazio da 100mila euro per l'80% a fondo perduto, ma è stato

l'investimento di un milione di euro di Lazio Innova che ci ha permesso di scalare, anche perché ci ha obbligati a trovare un partner come Intermarket sistemi, con grandi competenze nella distribuzione di questi sistemi». Over oggi guarda all'estero, in particolare al Medio Oriente, ma anche alla Cina dove non ci sono ancora grandi competenze e le richieste di queste tecnologie sono in crescita.

is clean air

Aria più pulita per la smart city

Senza filtri

Aria più pulita per le smart city, ma anche per impianti industriali, luoghi ad alta frequentazione e sistemi di trasporto. È questa la sfida di Is Clean Air, la startup nata nel 2015 che ha lanciato sul mercato Apa (Air Pollution Abatement), innovativa soluzione senza filtro che elimina gli inquinanti di origine industriale e urbana. «L'azienda è partita grazie all'investimento di noi soci - sottolinea il Ceo dell'azienda Giuseppe Spanto - ma anche capitale *seed* e di circa 400mila euro di investimenti provenienti dal settore bancario. L'ultimo round con *seed* e Venture Capital di Lazio Innova, ci ha portato a capitalizzare 1,2 milioni di euro». Oggi l'obiettivo è l'espansione all'estero che già vede risultati positivi in Israele, Francia, Cina e Uk. «La nostra forza - continua Spanto che in Italia ha già inaugurato una sede produttiva vicino a Roma - sono i brevetti che siamo riusciti ad assicurare e portare in concessione associata a una forte competenza nel settore "*air cleaning*" e nell'integrazione con la filiera dell'efficienza energetica e dell'Internet delle cose e, in prospettiva, con soluzioni di intelligenza artificiale».

ablio

Traduzione simultanea automatizzata

Servizi linguistici in espansione

Non c'è bisogno di essere poliglotti per partecipare a una *conference call* in cinese, russo o farsi. Qualsiasi sia la lingua, Ablio «parla come parli tu e direttamente nelle lingue che vuoi» è lo slogan della startup romana finanziata nel 2017 da un investimento *seed* di 572mila euro (378mila euro dal Fondo Por della Regione Lazio e 194mila da *business angels* e privati). «Grazie a questo fondo - spiega il Ceo Giulio Monaco - abbiamo avviato un altro progetto finanziato dalla Ue all'interno di Horizon 2020 con cui abbiamo realizzato ablioconference.com, una piattaforma che consente di erogare servizi di traduzione simultanea in maniera automatizzata e collegando direttamente i cellulari dei partecipanti». Il mercato dei servizi linguistici è in piena esplosione: 33,5 miliardi di dollari annui con una crescita che lo dovrebbe spingere oltre i 40 nel 2021 e per questo Ablio punta a crescere, sia in Europa che in Messico e Brasile. Oggi conta 1.500 utenti registrati da tutto il mondo e punta a chiudere il 2019 con un fatturato di 350mila euro.

aenduo

L'unificazione dei dati biometrici

Il freno della PA

Dalla glicemia al colesterolo, dalla pressione al battito cardiaco, alle calorie assunte e bruciate, tutti i dati biometrici rilevati da dispositivi diversi possono essere raccolti in un'unica piattaforma sviluppata dalla startup Aenduo nata nel 2013 grazie a un finanziamento a fondo perduto di 100mila Euro di Lazio Innova. La piattaforma, che offre servizi come Healthview per la telelettura in tempo reale di dati biomedici di pazienti cronici a Health Cloud Console che consente di visionare a distanza i dati storici del paziente, sono accessibili sia a ospedali che a studi medici e farmacie. «Il mercato di riferimento - spiega il Ceo Marcello Pediconi -

vale oltre 15 miliardi. Quest'anno prevediamo di arrivare a un milione di fatturato e abbiamo piani di espansione all'estero». Un freno a queste innovazioni arriva purtroppo proprio dalla Pubblica amministrazione, ancora molto lenta a reagire: «Servono percorsi agevolati perché PA e grandi aziende testino i prodotti delle startup per validarli».

Ingenere biomedico

Gabriel Scozzarro, fondatore di Holey

Spinoff della Sapienza.

Adriano Cerocchi, founder della romana Over

Efficienza

con IoT.

Giuseppe Spanto, fondatore e Ceo di Is Clean Air

Parla come

parli tu.

Giulio Monaco, Ceo di Ablio, che ha 1.500 utenti

Tutto in una piattaforma

Marcello

Pediconi,

Ceo di Aenduo

le critiche alla «via della seta»

## **L'accordo Italia-Cina fa tremare le rubinetterie "No a zone franche"**

Oltre alla Brexit, a preoccupare gli imprenditori novaresi è anche la possibile maggiore concorrenza delle aziende cinesi se verrà perfezionato l'accordo della «via della seta».

È Gianni Filippa, presidente di Confindustria Novara Vercelli Valsesia, a prendere posizione sull'argomento: «Il porto di Trieste è l'unico in Europa in cui esiste un'area senza vincoli doganali: si tratta di una zona franca per circa 1,8 milioni di metri quadrati complessivi. Questo significa una possibilità, per i cinesi, di portare in quell'area semilavorati di loro fabbricazione, assemblarli lì e metterci il marchio "Made in Italy". Mi sembra evidente il rischio che corrono i nostri produttori di rubinetti e valvole, ma anche di altri importanti settori del "vero" Made in Italy». Filippa esprime preoccupazione per alcuni contenuti del «Memorandum of Understanding» e dei paralleli accordi dell'autorità portuale di Trieste che dovrebbero essere firmati nei prossimi giorni in occasione della visita di Stato in Italia del presidente cinese Xi Jinping. «Altro che "Via della seta" - ha aggiunto Filippa -: fatico a pensare che la Cina voglia investire centinaia di miliardi per aiutarci a esportare i nostri prodotti in Oriente. Rischiamo di avvicinare pericolosamente, in un'area "free-tax" enorme, un dumping di Stato che da anni mette in difficoltà le nostre aziende. Di sicuro in questo modo non si difende il Made in Italy. Non si tutelano così gli interessi del mondo produttivo e dei lavoratori che ne fanno parte». Il distretto sul lago d'Orta

A cavallo tra Novara e Vercelli, nel territorio tra il lago d'Orta e la Valsesia, si sviluppa il più grande distretto della rubinetteria e del valvolame in Italia, che è anche il più grande polo mondiale di trasformazione dell'ottone: copre più del 30% della produzione nazionale e quasi il 15% del mercato mondiale delle esportazioni di questi prodotti. Qui centinaia di aziende danno lavoro, con le piccole imprese dell'indotto, a quasi 11 mila persone, realizzando un fatturato aggregato di oltre due miliardi di euro, i due terzi all'estero. È questo il comparto che vede con maggiore preoccupazione l'avvicinamento commerciale di Italia e Cina: molti imprenditori cusiani si sono visti in questi anni copiare prodotti e marchi da aziende cinesi (un'impresa di Pella addirittura il sito Internet) e le azioni legali intraprese non hanno portato a risultati concreti. m.g. BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

I nodi dell'economia LA GIORNATA

## **Sblocca-cantieri, lite sul mini condono Slitta il pacchetto Tria**

•Scontro sull'ipotesi di sanatoria edilizia •Domani in cdm solo il di sugli appalti \* M5S: è della Lega. Il Carroccio smentisce Salvini: servono rivoluzioni, non aspirine tA MAGGIORANZA E DIVISA SUI COMMISSARI PER LE OPERE: PER I LEGHISTI NE BASTA UNO SOLO DOPO LE PRIME CRITICHE IL LEADER DEI 5STELLE E IL PREMIER PRENDONO TEMPO SULLA FLAT TAX: TROVEREMO UN'INTESA

Andrea Bassi Giusy Franzese

ROMA Dalla fiat tax al minicondono edilizio: la tensione nel governo non si allenta e trova sempre nuove motivazioni. Dopo una mattinata di fuoco sulla "tassa piatta" lanciata con polemiche ad alzo zero tra Lega e M5S, il clima sembrava essersi rinfrescato quando nel primo pomeriggio era intervenuto il premier Conte: «È un impegno preso con gli elettori e poi trasfuso nel contratto di governo, sicuramente porteremo anche a termine questo progetto riformatore». Poi anche Luigi Di Maio aveva buttato acqua sul fuoco: «Troveremo una soluzione». Ma la tregua è durata poco. Nelle chat dei parlamentari ha iniziato a girare una norma dello sblocca-cantieri la cui paternità è stata subito attribuita alla Lega. Una mini-sanatoria sulle piccole irregolarità sui vecchi edifici (porte e finestre spostate rispetto ai documenti tecnici, piccole difformità), che si fatica a verificare nelle carte delle costruzioni avviate prima del 1977. Una misura che però, non piace al M5S. La polemica è montata immediatamente. E il Carroccio è stato costretto a smentire. «La Lega», hanno fatto sapere fonti del partito, «è contraria a ogni condono, la notizia è infondata». Ma le distanze restano. E sono tante. Come per la vicenda dei commissari sblocca-opere. Il Carroccio ne vorrebbe uno solo, che ai Cinquestelle suona come un commissariamento del ministro Toninelli. Dall'altro lato i grillini vorrebbero inserire solo un numero limitato di cantieri da riavviare, soprattutto al Sud, loro bacino elettorale. Ma Salvini, per l'ennesima volta, ha detto no a un «intervento minimo». Perché « il decreto deve sbloccare tutti i cantieri, L'Italia non ha bisogno di aspirine ma di una rivoluzione». In questo clima Palazzo Chigi sta provando a trovare il bandolo della matassa in vista del consiglio dei ministri di domani che dovrebbe approvare il provvedimento. In bilico c'è anche il destino del "pacchetto Tria", le 35 misure per la crescita messe a punto dal ministro dell'economia. I Cinquestelle non vogliono "inquinare" il loro decreto sblocca-cantieri con le norme pensate dal Tesoro per rilanciare gli investimenti. A via XX settembre sanno che il sentiero si è fatto stretto. Anzi, ormai c'è quasi la certezza che le norme non vedranno la luce domani, ma resta alto il pressing perché vengano approvate prima del 10 aprile, data del Def. LA GUERRA DI CIFRE Anche sulla fiat tax con aliquota al 15% che il vicepremier Salvini vorrebbe introdurre pure per i lavoratori dipendenti (per le piccole imprese e gli autonomi fino a 65.000 euro di reddito già è una possibilità), i due alleati di governo, nonostante i toni abbassati nel pomeriggio, restano comunque distanti. D'altronde in mattinata la polemica era stata fortissima. A far infuriare Salvini sia le parole stizzite di Di Maio e il suo stop al progetto («Basta con la propaganda elettorale e le facili promesse alla Berlusconi») sia il presunto costo della misura pubblicato sui principali quotidiani: 60 miliardi di euro. Una cifra così alta da dare fiato alle trombe dei grillini, prime seconde file e tutto il resto dell'orchestra, per sparare ad alzo zero sulla proposta. «Numeri strampalati, 50-60 miliardi di euro, non siamo al Superenalotto. Per la prima fase bastano tra i 12 e i 15 miliardi di euro per un abbattimento fiscale a tante persone» dichiara un più che irritato Salvini. Ma i Cinquestelle non si placano: «Anche fossero 15 miliardi di riforma dell'Irpef oggi sono insostenibili » dice la sottosegretaria all'Economia, la grillina Laura Castelli. E la polemica

continua, con "incursioni" anche delle opposizioni. Intanto dal Mef precisano: quei dati non sono usciti dal ministero. È personalmente il ministro Giovanni Tria a dirlo: sull'ipotesi di una fiat tax ai dipendenti «non è stata fatta nessun» e qualsiasi numero «è destituito di ogni fondamento». Una smentita richiesta dallo stesso Salvini: «Il Mef ha smentito qualsiasi simulazione, i numeri di cui ho letto sui giornali hanno l'attendibilità di Topolino». Il vicepremier rilancia la sua di cifra: «Inferiore ai 15 miliardi, quindi poco più rispetto a quello che si investe per il reddito». Soldi - ribadisce - con i quali «si dà un aiuto fondamentale a imprese famiglie e professionisti».

*deciso nell'ultima Legge di Bilancio per i lavoratori autonomi t ^ m E m m r B s ^ m (milioni di euro) in vigore da gennaio dal 2020*

*1.100 1.400 1.400*

**Fiat tax reale e immaginata**

**tali**

**m**

**3.600 euro**

*12-15*

59,3 f C E I forfait oltre 50.000 ! sulla quota esteso ai ricavi: eccedente, fino a da 65.000 a 65.000 euro !100.000 euro fino a 50.000 330 • 0 2019 1.900 |109 2020 2021 2022 proposto dalla Lega per le famiglie dal 2020 o 2021 reddito familiare (euro l'anno) fino a 35.000 3.000 deduzione per ogni membro in euro da 2.900 a 100 miliardi di euro studiato dal Mef per 16,4 milioni di famiglie solo 2 aliquote 20% oltre 80.000 euro di reddito 15% fino a Vantaggio medio familiare i-noIMU'i'i miliardi di euro ANSA \* i e n T i m e J r i

**BOTTA E RISPOSTA SULLA FLAT TAX**

**Non abbiamo elaborato stime rirpef calerà con la l o t t a a l l ' e v a s i o n e**

**Stiamo lavorando, c e r t a m e n t e una soluzione verrà Individuata**

*Per la prima fase della flat tax bastano tra i 12 e i 15 miliardi*

*È una misura che costa troppo non possiamo permettercela* MATTEO SALVINI  
VICEPREMIER BARBARA LEZZI MINISTRO PER IL SUO GIOVANNI TRIA MINISTRO DEL  
TESORO LUIGI DI MAIO VICEPREMIER

## Confeserfidi, siglato un accordo con gli agricoltori

Carlo Lo Re

In un momento di cauta ripresa del comparto agrario in Sicilia, una intesa di rilievo è stata siglata da Agri Service Italia, per conto della Confederazione italiana agricoltori (Cia) e Confeserfidi, consorzio di garanzia collettiva fidi, realtà di dimensione nazionale vigilata dalla Banca d'Italia che offre alle micro, **piccole e medie imprese**, consulenze «proattive» e innovative, oltre a diversificate soluzioni finanziarie. Obiettivo, l'accesso al credito e l'individuazione del fabbisogno finanziario delle imprese del settore, punti salienti di un accordo che va a strutturare una vantaggiosa collaborazione fondata sulla condivisione, nella pieno rispetto della privacy, delle informazioni e delle opportunità per gli associati, che potranno così usufruire, in autonomia e libertà, di particolari agevolazioni applicate a servizi e prodotti dei quali il confidi ibleo è erogatore. È utile ricordare come il rank della società di Scicli consenta la massima autonomia nel valutare l'affidabilità dei soci cui fornire o meno le garanzie richieste, un particolare che sveltisce di non poco ogni pratica al vaglio. Nello specifico, il protocollo prevede l'intervento per Agri Service Italia della figura del mediatore, necessaria alla corretta divulgazione dell'accordo, e la sua applicazione in sintonia con i principi costitutivi delle due realtà firmatarie. Confeserfidi, in quanto intermediario, potrà anche esercitare l'attività di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, nonché le ulteriori attività consentite dalla normativa di riferimento. Dal canto suo, Agri Service Italia, in rappresentanza della Cia, potrà raccogliere le richieste relative ai prodotti di finanziamento sottoscritte. L'iniziativa sarà poi monitorata da entrambe le parti, per garantire il raggiungimento degli obiettivi prefissati, sia nei termini di competenza professionale e sviluppo del business (sempre più orientati alla definizione di soluzioni finanziarie coerenti con i bisogni delle aziende agricole), sia nei termini del rafforzamento e dell'ampliamento delle reali possibilità di crescita per gli imprenditori. (riproduzione riservata)